LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7:
4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua [illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. spediz. quotid. [illegible] / settim. [illegible]
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

A questo numero va unito un **SUPPLEMENTO**, *il quale contiene il* **DISCORSO DELL'ON. DI RUDINÌ.**

Il prezzo rimane invariato in 5 centesimi.

Il discorso

Il discorso detto dall'onor. Di Rudinì, prima della riapertura delle Camere, rivolgendosi ai legislatori e al Paese, fa innanzi tutto l'impressione della parola a cui corrisponde una schietta e onesta convinzione. Qui parla l'uomo che ha maturato molto un programma, che di questo programma si è fatto tutto un dovere intimo, tutta una coscienza, che da esso è deliberato a non decampare. Tale è la prima impressione e la più sostanziale e quella che durerà maggiormente nell'animo del Paese.

L'on. Di Rudinì si è fatto uno studio di essere semplice, piano, modesto, come vuole che sia semplice, piana, modesta la sua amministrazione. Quello studio, quella preoccupazione appaiono talvolta perfino ostentati. Ma intanto si infiltra nel vostro pensiero la persuasione che vi sta dinanzi un uomo tutto compreso della grave responsabilità che gli incombe.

In questo discorso sono riassunti e ordinati con mirabile chiarezza e le cause e le origini della presente amministrazione, la quale uscì fuori dalle condizioni stesse del Paese più ancora che dalla volontà degli uomini, e i concetti direttivi di essa mediante i quali gli uomini che sono al governo si adoperarono a raggiungere il pareggio del bilancio dello Stato e si adoperano a raggiungere il pareggio del bilancio economico del Paese.

***

Naturalmente, dovendo parlare in un momento di crisi economico-finanziaria e dovendo render conto di ciò che ha fatto e si propone di fare il Governo per rimediare ad essa, l'onorevole presidente del Consiglio non poteva esimersi dal dare alla parte finanziaria ed economica la massima importanza ed estensione. Così che il suo discorso, per quel che riflette il suo organismo, è quasi un'esposizione finanziaria fatta con chiarezza e sincerità.

Egli insiste molto, e ritorna con compiacenza, sul raggiunto pareggio e sull'avanzo, che si riduce a nove milioni, ma che intanto è il risultato favorevole di un buon sistema, del sistema unico possibile nel presente momento e consistente nel lavoro di lesina e di economia fatto senza attentare alla vitalità degli organi più importanti dello Stato e del bilancio. Economie fatte anche in piccole proporzioni qua e là; ma reali; sospensioni di spese, come quelle ferroviarie, che per tanti anni divorarono tanti milioni, con danno e non con vantaggio della economia nazionale; limitazione di spese militari compatibile con la necessità della difesa; e sopratutto non più emissioni di nuova carta, non più debiti. E questo annunzio deve essere argomento per noi di vivo compiacimento di fronte a noi stessi e di giusto orgoglio di fronte all'estero.

I contribuenti poi devono applaudire particolarmente a quella parte del discorso dove si parla delle finanze dei corpi locali; perchè lì il Governo ha mostrato, con le sue recenti circolari, di aver posto il dito sulla piaga; conciossiachè sia inutile che lo Stato stringa i cordoni della borsa e allevii per suo conto il grave pondo della contribuenza, quando Comuni e Provincie non si attengono al medesimo sistema, ma spendono e spandono in ispese non assolutamente necessarie, se non pure voluttuarie, le quali poi si traducono in tasse nuove o inasprimenti ed eccedenze di vecchie. Il sistema della nuova Amministrazione ragionevolmente economica deve discendere dall'alto ed estendersi e filtrare per tutte le membra dello Stato; deve essere un sistema organico, che si applichi a tutto l'organismo.

***

Ma, a un lavoro simile di lesina, il Paese desidera corrisponda un certo alleviamento nelle sue gravi condizioni economiche. « Padre mio, chè non m'aiuti? » dice il Paese al Governo, ed il Governo si mostra sollecito a ordinare quei provvedimenti economici, con cui si propone di raggiungere il fine, che è l'aiuto. E per questo riguardo hanno fatto buona impressione — ed era ragionevole che la facessero — le notizie date sui trattati di commercio e sul raddolcimento di alcuni dazi. Ma in questo campo dei provvedimenti economici la parola del Governo ha dovuto essere ispirata più a desiderii che a concetti rispondenti a fatti compiuti. Se non che la via è presa e se continueremo a batterla non ci sarà tanto difficile il conseguire l'obbietto desiderato: che da ora innanzi alla parola « provvedimenti » non corrisponda più il concetto di nuove tasse, ma sì di nuovi sollievi pei contribuenti, di nuovi aiuti pei commerci e per le industrie.

Per quel che riflette i provvedimenti annunziati (ritocchi alle tariffe doganali e riforme nelle tasse di successione) e le riforme amministrative (circoli di Governo secondo il primo concetto minghettiano, ecc.) possiamo riservare per ora ogni giudizio. L'annunzio ne è stato fatto in forma tanto rapida e breve che ci mancherebbero le basi per un giudizio. Forse i primi non potranno attentare alla economia nazionale, anzi le potranno essere di qualche giovamento. Le seconde sembrano troppo radicalmente sconvolgere gli attuali istituti amministrativi per modo che non sappiamo se, nel momento presente, siano consigliabili o non piuttosto si debbano rinviare. Comunque, il giudicio a più tardi.

Intanto rileviamo che, nel programma del Ministero, tutto preoccupato della restaurazione finanziaria ed economica, trovano buon posto le leggi sociali, e le politiche son ridotte a poca cosa. Del che pure noi non abbiamo veramente a dolerci.

Infine il ministro ha fatto poche dichiarazioni relativamente alla politica interna ed ecclesiastica, all'Africa e alle relazioni coll'estero. Non ha fatto grandi rivelazioni; non ha detto cosa che non sapessimo. Ma noi tuttavia abbiamo ragione di andar lieti così della ferma volontà di resistere alle intemperanze dei radicali, che vorrebbero inasprire fuor di misura le nostre relazioni col papato, come del confermato programma pacifico e di raccoglimento in Africa, come della saldezza e continuità delle nostre alleanze e delle migliorate relazioni colla Francia.

***

Il Paese approverà?

Questa domanda si fa l'onor. Di Rudinì. Noi crediamo di sì; poichè il Paese domanda quello che il presente Ministero, volendo, gli può dare, e cioè: fermezza nei proponimenti; finanza coordinata alle sue forze economiche e contributive; onestà di azioni e sincerità di parola.

L'onorevole Di Rudinì a Milano

(Per telegramma da Milano).

Nel teatro alla Scala.

Ore 6,15 pom.

Sino dalle ore 12 le adiacenze del teatro sono affollate dal pubblico. Alle 12 1/2 vennero aperte le porte del teatro e subito si affollarono la platea, le gallerie e parecchi palchi. Sopra il palcoscenico si notavano già numerosi deputati e senatori. In platea vennero disposte le sedie strettissime per lasciar maggior posto. L'aspetto del palcoscenico è elegante e severo. Le poltrone sono disposte attorno al tavolo della Presidenza in forma di anfiteatro. I posti in platea, presso la porta, sono la maggior parte in piedi. La sala è illuminata a luce elettrica. I posti destinati ai giornalisti sono completamente affollati. Molti si stipano in piedi. Saranno circa trecento.

Verso l'una e mezzo i palchi si affollano; si notano anche molte signore della migliore società milanese, fra le quali le signore Lattuada, Prinetti, Stucchi, Negri, Arnaboldi, Suardi, Ponti, Gargantini, Giulini, Ricordi.

All'una e cinquanta il teatro è riboccante, tutti i palchi sono affollatissimi.

Entra il presidente del Consiglio on. Di Rudinì; egli siede al banco presidenziale con l'on. Ponti, presidente del Comitato; a destra siedono i ministri Nicotera, Chimirri, Villari, Pelloux, Colombo, Saint-Bon, Branca; a sinistra i sottosegretari di Stato.

L'on. Rudinì viene salutato con vivi applausi.

L'on. Ponti pronuncia un breve discorso per ringraziare l'on. Rudinì e tutti i deputati e senatori venuti da fuori. Alludendo alla patria di Rudinì, augura un esito felicissimo all'Esposizione di Palermo. *(Vivissimi applausi)*

In fine l'on. Ponti accenna alle civili virtù, all'amor patrio sapiente dell'attuale Gabinetto. *(Nuovo scoppio di applausi)*

Il discorso.

Rudinì si alza per parlare, ma lo trattiene un altro lungo applauso.

Egli dice: « Nelle previsioni che potevo fare, dovendo leggere il mio discorso, non avevo contato questo applauso; io credo che esso non sia diretto a me, ma alla bandiera che tengo in mano, che vi prometto di consegnare immacolata ai miei successori. » *(Applausi prolungati)*

Rudinì ringrazia poi l'on. Ponti per le parole dirette alla sua Sicilia, indi legge con voce forte ma lenta.

Le prime impressioni.

I punti del discorso maggiormente applauditi furono: quando disse di non doversi superare le forze contributive; quando parlò del bisogno di restaurare le finanze del Regno; quando disse essersi effettuate economie per 146 milioni; quando disse che la limitazione delle spese permetterà la trasformazione della nostra finanza; quando disse che se vi saranno dei delusi questi si consoleranno pel bene della patria felicemente raggiunto.

Quando parla del bilancio di Luzzatti, secondo cui ci sarebbe un avanzo di venti milioni, si ode un mormorio. Il Rudinì lo accoglie ridendo e dice subito che da questi bisogna sottrarre dodici milioni. È accolta da approvazioni la dichiarazione che il pareggio si otterrà senza espedienti. Scoppiano applausi vivi quando dice di doversi far fronte alle spese ferroviarie con entrate effettive. Altri applausi scoppiano quando dice che i bilanci saranno improntati a verità. Si ride quando dice che le nuove tasse saranno blande, dolci; si ride, applaudendo, quando, accennata la necessità di maggiori imposte predicata dai suoi predecessori, dice che si fa quindi un buon affare evitandole col votare per lui. È accolta da applausi la dichiarazione che agendo diversamente avrebbe tradito il Re, la patria, la coscienza, e che non si devono fare nuovi debiti. Scoppia ilarità quando parla della necessità di adoperare la lesina. È approvata la parte in cui dice che non si faranno economie militari che possano menomare la forza difensiva.

Si approva la parte riguardante i provvedimenti circa i Comuni e le Provincie. Viene attentamente ascoltata la parte relativa alle relazioni commerciali, specialmente quando dice che si trovano a buon punto i negoziati pel trattato di commercio con la Svizzera. Altri applausi quando dice che si deve accordare l'esenzione dalle imposte alle nuove industrie, e quando a proposito della questione sociale dice che la piramide della società non può appoggiarsi col vertice.

Vengono accolte freddamente le proposte relative ai circoli di Governo. È invece applaudita l'affermazione di tendenze discentratrici.

Grandi applausi quando accenna alla necessità di proteggere la maggioranza contro le ingiurie della minoranza. Del pari è applaudito ogni periodo sulla politica vaticana, e l'applauso è prolungato quando afferma che non si deve pei fatti di Roma discutere lo statuto fondamentale del Regno.

È applaudito quando dice che il risparmio effettuato sulle spese d'Africa deve venir meglio adoperato per la difesa del territorio italiano. Altri applausi quando parla delle relazioni con l'Inghilterra; quando dice che le buone relazioni con la Russia dimostrano che le diffidenze debbono cessare. Gli applausi si prolungano allorchè dice che le feste di Nizza significano un buon augurio.

Giungendo alla chiusa, quando arriva alle parole: *questi rapidi cenni*, fa una parentesi osservando: *no, non tanto rapidi*. Il pubblico ride e poi lo applaude prolungatamente.

Tutti i punti della chiusa sono approvati, specialmente quando manda un saluto al Re.

Un lungo e prolungato applauso accoglie la fine del discorso.

Altri appunti — I presenti.

Ore 4,35 pom.

Il discorso, incominciato alle ore 2, terminò alle 4. Quando fu compiuto, l'on. Rudinì venne salutato da un lunghissimo, ripetuto applauso. I deputati si affollarono intorno al presidente del Consiglio, congratulandosi seco.

Il discorso è semplice e chiaro: fu capito dal pubblico e felicemente commentato per la precisione dei dati e degli apprezzamenti e per la sincerità dei giudizi.

Pochi tra i discorsi pronunciati in questi ultimi anni dai nostri uomini di Governo vennero ascoltati con tanta attenzione. Lo spettacolo che offriva la vasta sala del teatro era veramente serio ed imponente.

Si può fare bensì qualche appunto ad alcuni passi del discorso. Si nota anzitutto che la parte concernente la politica ecclesiastica avrebbe anche dovuto contenere una qualche frase in difesa dei diritti del potere civile. Così pure si accenna a troppe riforme amministrative. In complesso però il discorso può dirsi molto buono: alcuni passi sono ottimi.

I membri della Deputazione piemontese presenti sono gli onorevoli Ercole, Favale, Demaria, Frascara, Roux, Nasi, Cibrario, Peyrot, Plebano, Garelli, Casana, Pinchia, Borsarelli, Chiala, Chiesa, Di Collobiano, Palberti, Gianolio, Tegas, Borgatta, Galimberti, Raggio, Berio, Capoduro, Calpini, Balme, Perrone, Oddone ed altri.

I deputati presenti sono in complesso oltre a 200, fra cui anche molti meridionali.

***

9, ore 5,40 pom.

Partono in questo momento per Monza Rudinì, Luzzatti, Ferraris, Pelloux. Gli altri ministri furono già ieri a Monza. Ferraris porta a firmare il decreto delle Preture soppresse, che si riducono a 287. Il decreto verrà pubblicato nel Bollettino di grazia e giustizia entro la settimana. La *Gazzetta Ufficiale* lo pubblicherà solo quando saranno anche stabilite le circoscrizioni.

I commenti dei giornali.

Ore 8,50 pom.

I giornali uscirono stasera con supplemento. Alcuni fanno apprezzamenti. Il *Secolo* dice che il discorso è una rivista completa della condizione economica, finanziaria e politica d'Italia. Confessa di aver poche volte udito un discorso ministeriale, che, con maggiore coscienza, siasi occupato delle grandi quistioni, che oggi si agitano. Ritiene però che i mezzi suggeriti per migliorare la situazione siano inadeguati. Tuttavia conclude: « Non dobbiamo però tacere la parte buona. L'on. Di Rudinì ebbe parole di simpatia per la Francia, ed è un fatto innegabile che alcune economie furono fatte; in questo riconosciamo al presente Ministero il merito di avere ascoltata la voce del Paese. »

Il giornale clericale *La Lega Lombarda* si occupa della parte riguardante il Vaticano. Dice:

« Per affermare l'intenzione governativa di non toccare al primo articolo dello Statuto ed alla legge statutaria immutabile delle guarentigie, per assicurare ai cattolici la libertà e la sicurezza ai pellegrini di accorrere a Roma, per riconoscere al sommo Pontefice gli onori sovrani poteva usare un altro giro di frasi. Il Papato non minaccia il signor marchese di Rudinì, nè furono pochi i ciechi di intelletto che organizzarono e predisposero le scenate di Roma. »

Nel ridotto alla Scala.

9, ore 10,35 pom.

Alle ore 9 le sale del ridotto alla Scala sono affollate di deputati, senatori, Autorità, consiglieri comunali e anche radicali rappresentanti Società politiche di vario colore: circa un migliaio di persone, che si aggirano a stento. Il primo a giungere è il ministro Chimirri. Alle ore 9,30 giunge Di Rudinì con Villari e Luzzatti. L'orchestrina suona la Marcia Reale. Alcuni battono le mani.

Indi i ministri si trattennero alquanto con varie Autorità; si fecero molte presentazioni. In fondo al salone funzionava un ottimo servizio di *buffet*.

Nicotera e Branca partirono stasera per Roma alle 8,40.

Al pranzo di Monza si recarono Di Rudinì, Luzzatti, Colombo, Villari e Ferraris.

Per Telegrafo da Roma

(Edizione sera).

Le Preture e il ministro Ferraris. I Romanoff ad una chiesa italiana.

9, ore 4,3 pom.

Vi confermo che il decreto delle Preture sarà sottoposto alla firma reale a Monza stasera, oppure domani. Ferraris ha ritardato apposta sino a iersera la sua partenza per Milano per poter portar seco il testo del decreto, che non era ancora ultimato. Ferraris non nasconde agli amici che egli non era interamente soddisfatto delle ulteriori concessioni che si erano dovute accordare per la esecuzione della legge. Secondo il suo primitivo intendimento, le Preture da ridursi sarebbero state oltre a quattrocento; poi era disceso a 350; ma insistenze, considerazioni, e influenze d'ogni maniera lo fecero discendere ancora a sotto le 300.

È incredibile il lavorio esercitato negli ultimi giorni per la conservazione di alcune sedi; si annunziarono persino movimenti popolari, i quali resero necessario il trasloco di alcuni funzionari per sedarle. Non solo i deputati, i senatori furono messi in moto, ma anche qualche ministro, i quali fecero speciali insistenze presso il collega Ferraris. Questi, veramente bersagliato, irritato, volle che una decisione definitiva si prendesse avanti il discorso di Milano, non potendo continuare quella situazione e quella lotta insostenibile.

— Lo tsarevich, il granduca ereditario di Russia, ha inviato al Ministero del culto mille rubli per il restauro delle chiese inferiori della regia Basilica di Bari. Tale Basilica è dedicata a San Nicolò, patrono di Russia.

(Edizione mattino).

Commenti al banchetto offerto ai deputati francesi.

9, ore 8,50 pom.

Il banchetto offerto iersera dai nostri deputati radicali ai deputati francesi è oggetto di commenti, specialmente nei crocchi della colonia. Sopra quattro invitati, uno, il Douville, è di nessun colore politico spiccato, e uno solo, l'Hubbard, che non intervenne, è repubblicano, mentre gli altri due, Laguerre e Le Hérissé, sono spiegatamente boulangisti. Devesi notare che i boulangisti, durante la Conferenza e il soggiorno in Roma, furono tenuti in sensibilissimo distacco dai colleghi repubblicani per ragioni notorie. Ora si domanda se i nostri radicali fecero ieri l'invito senza troppo riflettere, oppure, se facendo l'invito al pranzo quando quasi tutti i deputati francesi erano partiti per la città di Pompei, considerarono appunto che l'invito sarebbe toccato soltanto ai boulangisti rimasti a Roma.

Quanto a questi, pare che siano stati sollecili ad approfittare dell'occasione fortunata, se non pure provocata, di accettar il banchetto senza l'intervento degli altri colleghi onde poter poi far credere e strombazzare che in Italia solo essi sono considerati dai nostri deputati come italianofili, il che non è, come non è vero che in Francia solo i nostri deputati radicali rappresentino l'elemento francofilo. Prevedesi pertanto che l'incidente spiacerà ai deputati repubblicani francesi, i quali avrebbero voluto un poco più di riguardo dai colleghi italiani, e pare che, per queste considerazioni, più che per la febbre reumatica accusata ieri, l'Hubbard si astenesse dallo intervenire al banchetto.

Questo non sarebbe l'unico incidente dei deputati francesi a Roma. Havvi qui un *Cercle Français*, dove sono rappresentate tutte le opinioni, cosicchè vi convengono i frequentatori delle due Ambasciate francesi a Roma. Ora pare che al ricevimento fatto al Circolo Francese nelle scorse sere taluni deputati francesi abbiano fatto accentuati discorsi, i quali hanno provocato divisioni che finora si erano felicemente evitate. Non si può dire che questi siano buoni frutti fautori della pace.

L'impressione fatta dal discorso dell'onorevole Di Rudinì a Roma.

9, ore 8,25 pom.

Il discorso dell'onor. Di Rudinì era aspettato qui con curiosità non straordinaria. Stamane su taluni giornali era già riferito il riassunto principale nonostante che si fosse detto che si sarebbe tenuto segreto sino all'ultimo momento. Stasera, primo giornale contenente il testo del discorso, è uscita l'*Opinione* alle cinque e mezza. Il giornale dopo il testo si limita a sommarie impressioni trasmessegli per telegramma da Milano. L'organo rudiniano dice che il discorso è giudicato chiaro, sincero nella esposizione, con impronta di modestia sui risultati fin qui ottenuti, ma con ferme espressioni di volontà tenace pei risultati ancora necessari.

Efficace ed equanime il riassunto del passato, ed hanno prodotto grande impressione le cifre delle spese fatte e dei debiti contratti in un decennio. Fa impressione favorevolissima la cifra di 140 milioni, coi quali appare migliorato il prossimo bilancio in confronto dell'ultimo presentato dal Ministero precedente. È sopratutto notata la forma tranquilla e sobria del discorso. Il *Fanfulla* e il *Diritto* non fanno nessun commento.

La *Riforma* dice: « In complesso il discorso lascia il tempo che trova, ma le parole che vi sono consacrate alla politica coloniale sono un indegno esempio di contraddizione, di ignoranza e di malafede. » Conclude: « L'on. Di Rudinì non seppe nè parlare nè tacere. »

L'Osservatore Romano dice: « Le dichiarazioni dell'on. Di Rudinì circa la libertà e il rispetto dovuto al Papa sono contraddette dai fatti avvenuti il 2 ottobre. »

L'Esercito si rallegra della dichiarazione che non si faranno ulteriori economie.

La *Tribuna* dice di fare riserve per i progetti che Rudinì annunzia. Però dichiara soddisfazione sincera e fiducia grande per un Governo che ricorda la sua massima di salvare l'Italia dal disastro finanziario ed economico da cui è minacciata.

Il processo di Massaua.

9, ore 7,50 pom.

Il Tribunale Militare ha continuato l'audizione dei testimoni.

Il teste Ailori dichiara che Garavaglia gli offrì delle somme qualora le proposte degli appalti fossero accettate dal Comando a mezzo di Cagnassi. Parla delle pressioni fattegli onde indurlo a dichiarare inesattezze a carico degli imputati.

Seguono dichiarazioni dei testi Nakara, Marchisio, Robiolo, Nacagno Fortunato, Saletta e Toselli. Questi parla della guerra contro Cagnassi fattagli dal partito sciano.

Nella seduta pomeridiana il Tribunale ha continuato l'audizione dei testi a difesa. Baldissera, Saletta, Cossato fecero deposizioni assai favorevoli a Cagnassi.

Soragna, Vale, Gei, Venturini, Ghezzi, Baiocchi, Frasa sono concordi nell'elogiare il Cagnassi. Baldissera opina che la causa dell'arresto deve attribuirsi all'odio di numerosi nemici.

(Edizione giorno).

Altri commenti di Roma al discorso dell'onorevole Di Rudinì.

10, ore 9 ant.

Ecco altre notizie sulle impressioni dei Circoli politici e della Stampa della capitale.

Non si può dire in complesso che il discorso di Rudinì abbia fatto molta impressione nei questi Circoli politici, i quali d'altronde sono in questi giorni scarsissimi. Si ricevono piuttosto le impressioni che giungono da fuori che hanno un carattere nè di entusiasmo, nè di scoramento.

Agli altri giudizi generali già mandati faccio seguire questi altri. In complesso si rileva che fu accolta bene la parte finanziaria quanto allo spirito del pareggio, sebbene si siano fatte riserve circa i nuovi provvedimenti ai quali si vorrebbe ricorrere.

Ma quanto alle altre parti del discorso, i giornali sono discordi.

Frattanto quelli che disapprovano apertamente il discorso sono i crocchi radicali, sui quali pare faccia l'effetto di una grande disillusione. Mentre alla vigilia del discorso i radicali, come si rilevava dal *Secolo*, arrivavano fino a lasciar trapelare che essi fossero alla vigilia di prender parte al Governo, ora se ne sentono enormemente lontani. La dichiarazione riguardante il mantenimento delle guarentigie ha poi prodotto una viva irritazione nei gruppi massonici.

D'altra parte gli organi del Vaticano si dimostrano malcontenti, il che conferma che il loro partito si sente più disarmato confermandosi la legge delle guarentigie che non abrogandola ed esponendoci a nuove e inutili battaglie.

Il *Popolo Romano* dice che il discorso non gli fece cattiva impressione nella parte finanziaria, perchè se i conti fatti dall'on. Rudinì torneranno si avrà il pareggio quantunque a fil di rasoio.

Avrebbe voluto che piuttosto di ricorrere ad altri proventi si ritoccasse l'imposta sugli alcool. Ma siccome i grandi distillatori stanno in massima parte a Milano, si comprende che l'on. Rudinì non abbia voluto disgustarli.

Quanto all'altra parte del discorso il *Popolo* fa riserve piuttosto scettiche. Si compiace però delle dichiarazioni fatte sulla politica ecclesiastica, perchè serviranno a disarmare i radicali.

Il *Messaggero*, rispondendo alla domanda dell'onorevole Rudinì se il Paese approverà il suo programma, risponde di no, perchè si annunciano 20 nuovi milioni d'imposte, comunque questi vengano cercate, dacchè non si vogliono ridurre le spese militari.

Quanto alle riforme sociali, giudica che siano una rifrittura di vecchie promesse. Soggiunge che l'on. Rudinì commesse una bestialità (sic) dicendo legge statutaria quella delle guarentigie.

Infine il giornale deplora le dichiarazioni fatte a proposito di Roma, perchè si abolirebbe una delle buone cose fatte dall'on. Crispi, cioè l'accollamento delle spese di beneficenza al Governo. Conclude dicendo che il discorso è bensì di lesina, ma di cattivo ciabattino.

Il *Don Chisciotte*, in un suo giudizio telegrafico da Milano, dice che in complesso il discorso è pieno di cose già note o almeno già prevedute e che non avrà forza di modificare la situazione ministeriale.

I commenti della Stampa francese al discorso dell'on. Di Rudinì.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 10,45 *ant.* — Eccovi i primi commenti dei giornali parigini sul discorso di ieri.

Il *Journal des Débats* dice che il discorso di Rudinì produrrà in Europa una buona impressione. Approviamolo desiderando che i fatti tengano dietro alle parole.

Per l'*Autorité* Rudinì è meno provocante di Crispi, ma è sempre anch'egli alleato dei tedeschi. Ha la pace sulla bocca, ma la spada in mano.

Secondo il *Rappel* il discorso si compone di frasi entusiaste sui meriti della razza italiana; contiene un estremo ottimismo, una ferma adesione alla triplice alleanza e dimostra dello sdegno contro la Francia (!).

Il *Siècle* dice che il discorso è un'arringa abilmente diretta contro Crispi, il quale viene *executé* in nome del Re costituzionale.

Il *Voltaire* trova che Rudinì vede roseo nell'avvenire dell'Italia e dell'Europa; noi però non dobbiamo lagnarcene ma felicitarcene.

Secondo il *Matin* Rudinì è più temperato che Crispi. Sembra che egli voglia piuttosto giustificare che glorificare il rinnovamento della triplice alleanza. Prendiamo atto intanto dei ringraziamenti per le feste di Nizza.

Nessun altro giornale ha altri commenti, ma tutti recano lunghi dispacci sull'avvenimento di ieri.

La gita dei conferenzieri a Pompei.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La gita a Pompei dei membri della Conferenza interparlamentare è riuscita gratissima. Furono scavati alla loro presenza molti oggetti antichi. Al *lunch* brindarono [illegible] Stateson, Passy, Pandolfi, Perquel, Flava e San Donato.

BORSA UFFICIALE.
10 novembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **90 87 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 42 1/2 102 52 1/2	— — — —
»	102 32 1/2 102 42 1/2	— — — —
Svizzera	102 12 1/2 102 22 1/2	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 59 — 25 62 —
Id. lungo	— — — —	25 59 — 25 61 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 1/2 125 3/4
		lungo 125 1/2 125 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 10 novembre. — Tutta la buona volontà di chi a nessun costo vuol trovare qualcosa di favorevole nel discorso Rudinì non bastò ad impedire qualche manifestazione di simpatia alla parola chiara, esplicita e seria del presidente il Gabinetto d'Italia, e già ieri sera i nostri mercati, e perfino quello di Parigi, l'addimostrarono con una fermezza assai lusinghiera.

Qui stamane si secondò la generale tendenza, ma con molta fiacchezza e conseguente scarsità di transazioni.

Rendita cont. 90 80 90 90.
Rendita fine 90 92 1/2 90 95.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Valore	Prezzi	Valore	Prezzi
Mobil.	325 — 326 —	Serie B	72 — — —
Torino	298 — — —	Cred. Ind.	152 50 153 50
Ferr. Mer.	599 — 605 —	Cariteri	300 — 301 —
Tiberina	32 — 32 50	Lane	285 — — —
Ferr. Med.	460 — 459 —	Ferr. Sic.	575 — — —
B. S. (A)	73 — — —	C.F.S.Paolo	491 — 492 —

Cassa Sovvenzioni Milano 42 —.
Obbl. Banca Naz. 4 1/2 0/0 [illegible] + int.

IL CASO DELLA PARTENZA DEL PAPA DA ROMA.

Ecco il titolo che, secondo un telegramma dell'altro giorno da Bologna, allarmò la Questura di quella città e le fece proibire l'affissione dei manifesti annunzianti la pubblicazione dell'opuscolo del conte Nerio Malvezzi. (1)

L'argomento merita bene che se ne parli oggi che in seguito ai fatti del 2 ottobre si rifanno più vive le provisioni e più consistenti le dicerie sulla partenza del Papa da Roma: voci che, come il Malvezzi ricorda al lettore, già vennero in campo nel 1881, dopo i disordini che accompagnarono il trasporto della salma di Pio IX, e nel 1889, quando, svanite le ultime fantastiche speranze di un prossimo componimento del dissidio fra Stato e Chiesa, fu clamorosamente celebrata l'apoteosi di Giordano Bruno. Alle dicerie odierne dànno poi una speciale apparenza di credibilità le affermazioni dei giornali clericali, i quali annunciano che una prossima Nota del Pontefice alle Potenze dimostrerà come i fatti del 2 ottobre siano una prova evidente che (riferiamo dalla *Lega Lombarda*) « è impossibile mantenere in Roma due poteri sovrani senza che la tranquillità pubblica sia turbata. Il Papa si vedrà dunque obbligato a prendere **gravi misure** indispensabili per salvaguardare l'indipendenza e la libertà del mondo cattolico ».

Ora, quali sarebbero le conseguenze delle **gravi misure** cui il Papa avrebbe in animo di ricorrere, o, in termini più espliciti, che avverrebbe nel « caso della partenza del Papa da Roma » ?

Il conte Nerio Malvezzi, prima di rispondere a siffatta domanda, fa un esame delle condizioni attuali non pure della Chiesa, ma più largamente della religione. Egli tempera, per quanto gli riesce, l'ossequenza del credente, il sentimento del patriota, le convinzioni dell'uomo moderno. Egli crede all'immanenza del fenomeno religioso, e la dimostra con parole tolte ai *Principii di sociologia* di Herbert Spencer, e ad un recente *Esame di coscienza filosofica* di Ernesto Renan. La scienza non dissipa le credenze religiose, ma ad una spiegazione che pareva probabile ne sostituisce un'altra che mena un poco più lontano per rimetterci in presenza di un fatto incontestabilmente inspiegabile. Eccoci allora al passo dalla ragione alla fede.

Ora, data questa tendenza dell'anima umana, nessuna religione può appagarla meglio della cattolica. Perchè, dice il Malvezzi, non pare che ora le moltitudini siano in grado di adagiarsi nel deismo indefinito, senza templi e senza sacerdoti, che allettò la culta e raffinata società del secolo XVIII, e anche oggi seduce alcuni dotti ed onesti i quali sanno intuire Dio senza altrui sussidio ed essere virtuosi senza sanzione terrena od oltremondana.

La religione cattolica, invece, risponde allo spirito dei tempi; essa non è immobile, e lo prova il suo allargarsi nella vita americana ed australiana; essa non è ostile alla democrazia, mentre anzi la sua gerarchia è veramente democratica; essa non si macchia delle pecche delle altre religioni cristiane, immedesimate con la politica ed infeudate agli Stati.

Ora già dinanzi a queste affermazioni, noi potremmo osservare che se il cattolicismo non è immobile, esso potrebbe pertanto acconciarsi alla evoluzione a cui il 1870 ha assoggettato il Papato: nè qui ci contraddirebbe il Malvezzi, il quale eziandio è persuaso che il potere temporale fu soltanto contingente, e quindi punto necessario al Papato, di cui anzi corruppe la politica mediante la confusione dei due reggimenti (pagine 11 e 12). E poi si potrebbe ancora dire che solo dopo il 1870 al cattolicismo furono date tali condizioni di fatto da purgarsi della pecca delle altre religioni, e, ancora, che quanto alla costituzione democratica, se essa era reale nella Chiesa primitiva, è appena un lontano e fievole ricordo nella Chiesa odierna.

Ma noi accenneremo appena a questi punti, e avvertiremo soltanto qua e là altre affermazioni degne di nota. Quella, per esempio, per cui proclama non ancora risoluta la così detta *Questione romana*. Sul che non crediamo di esprimere ancora una volta il nostro pensiero.

Rileveremo, invece, come il Malvezzi ritenga non solo possibile, ma anzi desiderabile ed utile l'effettuazione di riforme, anche gravi ed importanti, nella disciplina, nella liturgia, nel diritto della Chiesa.

***

Passa egli quindi ad occuparsi della parte più veramente politica. Invoca anch'egli la costituzione di un partito conservatore nazionale: ma non dovrebbe esso, soggiunge, isterilirsi nella questione del potere temporale: bensì adoperarsi a rassodare le migliori conquiste dei tempi moderni, armonizzandole con i principii cristiani, volgendo ogni attenzione alla questione sociale, abbandonando l'odierna « fatale dottrina della astensione dalle urne », la quale riduce i conservatori italiani « a veri iloti della cristianità ».

Si sarebbe così potuto impedire, o almeno mitigare, il carattere ostile alla Chiesa di molte leggi italiane. E qui il Malvezzi ricorda con dolore le leggi di soppressione e di incameramento senza pensare alle gravissime ragioni di sicurezza per lo Stato che le ispirarono, e ritorna sulla querimonia che si neghi ai parroci ogni voce nella pubblica beneficenza, mentre l'art. 11 della legge sulle Opere pie, coordinato con il primo capoverso dell'art. 5, li ammette nei Comitati di erogazione e, in certi casi, persino nella stessa Congregazione di carità.

Poscia si fa a riandare la storia della politica italiana nei rapporti con la Chiesa e la distingue in tre periodi. Nel primo, che va dalla costituzione del regno al 1870, il Cavour ed i suoi successori, forse inconsciamente e indirettamente influenzati dai ricordi del neo-guelfismo, pensarono che la « questione romana » si dovesse comporre mediante un accordo fra lo Stato e il Pontefice. Ma poi venne il 1870, e la legge delle guarentigie applicò il principio del separatismo, facendo molte ottima prova all'epoca del Conclave che seguì la morte di Pio IX. Senonchè i disordini che accompagnarono il trasporto della salma di Pio IX furono una violazione di questa legge ed un preludio ad un nuovo movimento nell'indirizzo governativo. Il qual nuovo indirizzo chiaramente si esplicò nel terzo periodo quando, salito il Crispi al potere nel 1887, e fallito un tentativo tuttora misterioso di riavvicinamento, si diede alla nostra legislazione ed agli atti del Governo un carattere sempre più ostile alla Chiesa.

Così ragiona il Malvezzi, dichiarando di confidare che questo terzo periodo sia chiuso e che l'animo temperato del marchese Di Rudinì sia per attenersi al rispetto ed alla osservanza della legge 13 maggio 1871.

(1) *Il caso della partenza del Papa da Roma*, studio di Nerio Malvezzi. — Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1891. — Una lira.

***

E il « caso della partenza del Papa da Roma »? Questo « caso », conclude il Malvezzi, va studiato con molta serietà: sarebbe una folle imprudenza desiderare così leggermente che si avverasse. La sede in Roma è necessaria al Papato quale centro di unità: l'unità è una forza imponente per la religione cattolica di fronte alle divisioni e alle variazioni dei culti acattolici: ora essa sarebbe gravemente compromessa trasportando altrove la sede del Papato.

Quanto all'Italia, opina il Malvezzi, essa pure ne avrebbe grave danno morale e materiale. Verrebbe a mancare alla sua capitale quel carattere di metropoli mondiale, che avrebbe perduto con la caduta dell'impero se non glie lo avesse conservato il cattolicismo. Onde, a parte gli interessi del commercio locale, è da desiderare vivamente che quel « caso » non si avveri. La legge 13 marzo 1871, dice il Malvezzi, non è certo perfetto; sarebbe stato desiderabile che alle sue guarenzie si unisse la stabile garanzia di un patto internazionale o di un concordato fra lo Stato italiano e il Pontefice. Ma ciò non fu. Sicchè, al momento, è da desiderare una politica dignitosa e prudente che mantenga ferma la legge delle guarentigie, desista da ogni lotta religiosa e, mediante la pacificazione degli animi, cementi la fiducia di tutti gli italiani nelle istituzioni nazionali.

Così finisce il Malvezzi. E noi aggiungeremo pochi altri brevi commenti.

Anzitutto, di passaggio, osserviamo che l'idea di regolare i rapporti con la Santa Sede mediante un patto internazionale non ci va per alcun verso, trattandosi di una questione *interna*. Quanto al concordato, ci si pensò, e si sarebbe potuto accogliere, dacchè viene tuttodì conservato nella radicale Repubblica francese; ma non dipese da noi se il Papa non volle saperne. E del resto anche adesso lo si potrebbe tacitamente ed implicitamente effettuare, qualora il Pontefice, recedendo dai suoi *non possumus*, si risolvesse ad accettare la dotazione e gli impegni relativi che gli vengono dalla legge delle guarentigie.

Quanto ai danni che la Chiesa risentirebbe togliendo da Roma la sede del Papato, noi crediamo veramente che sarebbero immensi. La Chiesa cattolica deve molta parte della conseguita universalità ad avere innestato il suo organismo sull'organismo anteriore dell'Impero, sovrapponendo il suo centro al centro di quello. Un simile incalcolabile vantaggio, con il suo corredo di magnifiche tradizioni, verrebbe a mancare ad un tratto; nè si potrebbe precisare fin d'ora il colpo che una simile novità arrecherebbe alla costituzione della Chiesa, suscitandovi chi sa quali non prevedibili tendenze separatiste. E non occorre di rammentare Avignone e il paragone con la « servitù babilonese » per esserne convinti.

Quanto all'Italia, noi siamo ben lontani dal prevedere per lei tutti i danni che teme il Malvezzi. Qualche nocumento glie ne verrebbe forse in un breve periodo consecutivo all'improvvisa rottura della lunga tradizione: ma poi se ne cancellerebbe presto ogni traccia.

Apparterrebbe, allora come ora, ad una categoria storica da lungo tempo oltrepassata, il carattere di metropoli d'un impero cosmopolita: apparterrebbe, per forza nuova di eventi, ad una categoria storica più recente, ma oltrepassata del pari, il carattere di metropoli d'una religione cosmopolita: ma nel campo delle idee, che maturano la realtà del futuro, non potrebbe Roma ancora una volta affermarsi città universale? La vita moderna nel pensiero e nei fatti le apre ancora fertili campi: le arti, le lettere e, sopra tutto, la scienza.

La scienza, di cui la nostra terza Roma potrebbe bandire il proposito cosmopolitico, come pensava Quintino Sella in quel suo discorso con Teodoro Mommsen che il Malvezzi cita. E tutto quel rigoglioso fermento di nuove idee radiose che hanno per loro l'avvenire e per le quali in questi giorni abbiamo veduto tedeschi, inglesi, francesi, greci, rumeni, svedesi.... uomini, insomma, d'ogni paese, salutare con entusiasmo d'affetto la nostra terra e baciare il sacro suolo di Roma — non in memoria dell'antico imperio — non in ossequenza alla dominante religione — ma per amore volonteroso alle idee germogliate e dischiuse all'aura libera dei tempi nuovi.

E nei riguardi della miglior politica ecclesiastica che ci convenga seguire, ripeteremo il nostro avviso che il meglio sia di farne il meno possibile. Osservare lealmente le guarentigie, poichè furono riconosciute e costituiscono una norma dello Stato: ma, all'infuori del loro ambito, rimanere estranei agli avvenimenti ed ai rivolgimenti di una vita che è, e deve rimanere, distinta dalla vita politica dello Stato.

Un Congresso giornalistico.

Telegrafano da Roma 8, al *Caffaro:*

« L'Associazione della Stampa promuoverà l'idea di tenersi nel 1892 un grande Congresso giornalistico a Roma.

« Non è ben deciso se il Congresso sarà nazionale o internazionale.

« Le questioni da trattarsi sarebbero molte ed importanti.

« La principale sarebbe quella di chiedere al candidato giornalista, come per altre professioni liberali si domandano, prove di studi, e saggi di esami, e certificati di condotta. Infatti la professione giornalistica richiede, da chi vi si dedica a volerla disimpegnare a dovere, tante cognizioni, tanta delicatezza, tanta fermezza di carattere, tanta maturità di senno, tanta svisceratezza di patriottismo che abbisogna di uomini di ingegno e di profondo sapere.

« Sarebbe questo, secondo me, il primo passo per rialzare la reputazione del giornalismo.

« Un'altra questione sarebbe il deposito d'una cauzione pecuniaria, sopratutto pei diari quotidiani politici. »

Il villaggio abissino all'Esposizione Nazionale di Palermo

Palermo, 6 novembre.

(MOLARDO?) — Vi parlai, alcuni mesi or sono, della Mostra eritrea, la quale sarà una delle tante cose che renderanno più attraente l'Esposizione nazionale; ma ve ne parlai come di cosa che doveva essere fatta, e sui disegni molto ideali, che ne avevano in mente l'onorevole conte Sola e il Comitato. Ora posso dirvi che il villaggio abissino è già costruito e comprende diciassette capanne coperte da tetti di paglia, una chiesa, un caffè arabo e una stalla per i muletti e gli altri animali indigeni. Chiesa, stalla, capanne sorgono in un vasto terreno pieno di cespugli, di agavi e di palme nane che vi fanno pensare agli altipiani dell'Asmara, a cui vola tanto spesso, di questi tempi, la fantasia degli italiani.

I 63 negri che il Mercatelli ha condotto a Palermo sono in massima parte uomini magri e nerboruti che hanno un'aria pensosa e qualche volta melanconica. Fra di essi havvi un interprete, *Mersciù Gabrasion;* un sacerdote, *Abbà Sebat Labab;* un pittore, *Halekà Luccas;* un falegname, *Gherè Marian;* un suonatore, *Basciù Burù;* due mulattieri, *Allù Marian* e *Bitù* oltre ad alcuni argentieri, a parecchi ricamatori e a molti marifabbri, tessitori ed altri operai.

L'interprete Mersciù Gabrasion, per abissino, può dirsi un grande erudito. Conosce l'italiano, il latino e la teologia romana. Ha intenzione di farsi prete. Fu educato da alcuni gesuiti.

Il sacerdote Abbà Sebat Labab non può dir messa nella chiesuola rotonda di cui vi ho fatto cenno per la ragione che, secondo i riti abissini, non possono ad un altare dir messa meno di quattro sacerdoti. E qui non vi è che lui solo, della qual cosa quell'asceta negro è desolatissimo.

Quasi tutti gli altri abitanti del villaggio abissino hanno moglie e figli. Le donne, di cui le più giovani si chiamano *Tahà*, *Tafarey*, *Abarrosc*, *Desià*, *Kidane*, *Burcicco*, *Cifta*, non sono belle gran fatto; ma hanno corpi veramente statuarii. Gli uomini non più le donne, si pettinano in un modo strano, legando cioè i loro capelli, per natura corti e ricciuti, in trecce sottilissime, che dalla fronte scendono simmetriche e numerose sulle tempie e dietro la nuca. Alcune donne fermano due di tali trecce in mezzo alla fronte con una stella di rame o con un gingillo di latta.

Il don Giovanni della compagnia è il mulattiero Allù Marian, il quale, sebbene abbia per donna una negra che, per lui, fu divorziata mesi fa dal primo marito, fa l'occhio tenero a tutte le altre donne Eve del villaggio, che non sono poi molto severe con lui.

Halekà Luccas espone sette quadri tutti a gran giallo e rosso. Ognuno è diviso in due o più parti, secondo i momenti diversi delle scene che rappresenta.

In uno è rappresentato il combattimento di Kufit, tra gli abissini e i dervisc sudanesi. È diviso in quattro parti di cui la prima rappresenta l'esercito di ras Alula che si avanza contro il nemico; la seconda l'esercito dei dervisc che marcia contro gli abissini; la terza il combattimento; e l'ultima la morte di un Blata Bairù, eroe di cui gli abissini serbano eterna memoria. In un altro quadro c'è un San Giorgio a cavallo da una parte e un San Michele colla sciabola in mano dall'altra; ma più che santi del paradiso potrebbero dirsi quei due signori due beceri di cattivo genere.

Per quello che riguarda la scultura gli abissini hanno poco o nulla. Sono degni di nota solamente alcuni fregi in legno che servono all'ornamentazione delle porte, e pochi abbozzi di uccellini in qualche strumento musicale.

A titolo di curiosità vi trascrivo alcune poesie che ho raccolto dalla bocca stessa d'un cantore negro, e che Mersciù Gabrasion m'ha tradotte in italiano.

Ho detto poesie. Avrei dovuto dire frasi staccate di cui ciascuna non giunge mai ad essere una strofa. Il cantore ripeteva ognuna di quelle frasi per un pezzo, e poi ne ripeteva un'altra, sempre la stessa, per un quarto d'ora e così di seguito fino a non poterne più. Cantando si accompagnava sopra uno stromento a corde che dava suoni monotoni. Ma in mezzo a quei suoni si poteva cogliere di tanto in tanto qualche soave melodia. Sulla parte superiore di quello stromento erano scolpiti in legno due rozzi uccellini, quasi a simbolo di somiglianza fra il canto umano e il canto degli uccelli.

Eccovi intanto alcune frasi o *canzoni d'amore:*

1. Quando gira la donna dal bianco petto i miei occhi vanno attorno con essa.

2. Voi siete odorosa come un fiore e liscia come la seta.

3. Quando la guardavo facevo le viste di non vederla; ma la vedevo bene!

4. O graziosa, se potessi trovarvi come sarvi felice di vivere con voi!

5. Gamo mia, argento di Alassa, la tua schiena è morbida come cotone, ed il tuo respiro odora come arancia!

6. Venite nel Mai-Sciè (giardino), o mia ragazza, a fare con me un colloquio!

Come tutti gli altri popoli poco civili, gli abissini sono superstiziosissimi. Sentite, ad esempio, questa storiella: « C'è un albero detto *abisciò*, dalle cui foglie si fa un decotto, il quale dà a chi lo beve la facoltà di apprendere in un momento quel che si potrebbe apprendere in un anno o due. » Come sarebbe prezioso un albero così fatto in Italia per i giovanetti che aspirano da lontano alla licenza liceale!

La Mostra eritrea sarà ricchissima di collezioni di vestimenta, di oggetti per ornamento, di oggetti di uso comune presso gli abissini e di giuochi, di manoscritti di canti sacri, di strumenti musicali e così via. Di tutte queste cose cito solamente gli abbigliamenti da guerrieri (*kobà*), gli scialli per uomini e per donne (*sciamma*), le mutande di seta per signora (*leb-olbè*), gli oggetti sacri che adoperano i preti per battere il tempo mentre cantano inni sacri (*senafel*), la sedia e la corona di ras Alula, le collane che mettono le ragazze quando si fanno fidanzate (*ragul*), e gli amuleti (*ktub*) contenenti salmi di David, miracoli di San Michele, preghiere contro la sterilità e per fuggire il diavolo, ecc., ecc.

Chiudo questa lettera narrandovi una leggenda che Mersciù Gabrasion mi raccontò mentre guardavo un quadro che ne era la rappresentazione: « In un luogo selvoso c'era un drago che uccideva quante vergini incontrava. Un giorno San Giorgio lo uccise. Presso al posto ove morì il drago c'era un'euforbia sulla quale una vergine s'era arrampicata, per paura della bestia. Questa vergine non credeva che il drago fosse morto. Allora San Giorgio le diede una corda e le disse: — Tirale su e vedrai che non si può più muovere. — E così la vergine venne giù dall'euforbia e andò per tutta la tribù narrando la gloria di San Giorgio. »

Ancora della torpediniera 105 S.

Livorno, 8 novembre.

(*g. r.*) — Vengo assicurato che l'on. Saint-Bon abbia incaricato il comandante del regio incrociatore *Piemonte*, di stazione nel nostro porto, di studiare e quindi formulare quali operazioni sarebbero necessarie per eseguire le ricerche della naufragata torpediniera 105 S, valendosi delle indicazioni del padrone Crescenzio Raffaele e degli altri pescatori, i quali, per le circostanze che vi scrissi nell'ultima mia, ritengono positivamente che la torpediniera sia sommersa nelle acque fra Castiglioncello e Montenero.

Una volta provata la presenza della torpediniera in quei paraggi, verranno dal Ministero date le disposizioni per il ricupero. Non mancherò del resto di tenervi informati esattamente di tutto.

La bonifica dell'Agro romano e la colonizzazione della Sardegna.

La base del progetto del ministro Chimirri per la bonifica dell'Agro romano è di limitare per ora l'opera di bonifica al raggio di dieci chilometri; acquistare le tenute e rivenderle in piccoli lotti con rate di pagamento in dieci anni, mettendo a disposizione degli acquirenti per le migliorie agricole, un fondo di quattro milioni all'interesse del 3 0[0.

Gli esperimenti fatti finora promettono bene per l'avvenire.

Il progetto per la colonizzazione della Sardegna sarà analogo: occorre avvertire che dai famosi beni ademprivili si verrà soltanto in quelle zone dove la colonizzazione sarà possibile.

Per ora si farà su circa 2000 ettari di terreno che si divideranno in lotti da 30 ettari l'uno, concedendo l'affrancazione dall'imposta fondiaria.

La legge stabilirà che si accordino i lotti a preferenza agli isolani.

Uno scalo di alaggio a Bari

Bari, novembre.

(SYLOS) — La Società di navigazione a vapore *Puglia* sta per intraprendere la costruzione di uno scalo di alaggio nel porto di Bari; ciò ha una importanza speciale rilevantissima per la regione pugliese, che in fatto di industrie meccaniche è appena ai primi passi, onde non si può a meno di richiamarvi sopra la considerazione dei lettori e di farne gli elogi a quei benemeriti che ne hanno presa la iniziativa.

Il compartimento di Bari, per quanto riguarda la marina mercantile, occupa senza dubbio uno dei primi posti fra i ventitrè del nostro litorale e il primo certamente, dopo Venezia, sulla costa italiana adriatica; ma non potendo tenersi conto dei piccoli scali di Trani e di Molfetta, sufficienti appena alla costruzione di barche pescherecce, bisogna dire che esso manca del tutto di uno scalo di alaggio per costruire o riparare le grandi navi moderne. Vi ha di più; uno scalo di alaggio di una certa importanza manca su tutto il litorale adriatico italiano, se non si vogliono contare quei due di Brindisi che sono sforniti di mezzi meccanici per l'alaggio, nè hanno dimensioni sufficienti per grandi navi; laddove sul litorale austriaco si hanno i bacini di Trieste e di Fiume, e sul litorale italiano mediterraneo, tirreno e ionio abbiamo i magnifici bacini di carenaggio di Genova, Livorno e Messina, e gli scali di Savona, Genova, Livorno, Messina, Palermo, Taranto. Questa mancanza obbliga le Compagnie di navigazione dell'Adriatico a ricorrere altrove per le costruzioni e le riparazioni di maggior rilievo ai loro piroscafi, e il più delle volte si ricorre all'estero, considerato che i due scali e lo stabilimento dell'Oretea di Palermo non sono in condizioni molto migliori che quelli di Brindisi, che il bacino a prosciugamento di Messina manca dei mezzi richiesti per le grandi riparazioni degli scafi, delle caldaie e delle macchine marine, e che gli scali ed i bacini di Genova, Livorno, Savona sono appena sufficienti alle grandi esigenze di quei porti. Per tal modo buona parte del lavoro fornito all'industria meccanica dalla nostra marina mercantile va fuori d'Italia; ed è lavoro considerevole chi noti che in fine del 1889 nei diversi porti dell'Adriatico erano iscritti 25 piroscafi della stazza lorda di circa 94,000 tonnellate e 190 bastimenti a vela di oltre a 24,000 tonnellate, e che nei porti di Palermo, Catania e Messina erano iscritti 56 piroscafi della stazza lorda di 75,000 tonnellate.

La Società *Puglia*, nata nel 1876, ed al presente già in grado di potersi chiamare la seconda Società di navigazione italiana di cabotaggio, ricca di undici piroscafi di ottima costruzione inglese, fiorentissima nonostante le difficoltà commerciali che opprimono il paese e in ispecie le regioni del mezzogiorno, si è preoccupata di questa mancanza dannosa e ad un tempo disonorevole, ha compreso i grandi vantaggi che si avrebbero, riparandovi, e con lodevole accortezza e con mirabile ardire si è messa all'opera.

Il progetto è opera d'un valente tecnico di Spezia, l'ingegnere Pio Ferri, efficacemente coadiuvato dallo egregio capitano marittimo Carmine Gallo, che fa parte dell'Amministrazione della *Puglia* e ne è uno dei più forti sostegni. Secondo esso, lo scalo da farsi dovrà essere adatto a piroscafi della stazza lorda di 2500 tonnellate, limite massimo per uno scalo di alaggio, oltre al quale non si può a meno di ricorrere ai bacini di carenaggio. Visto che la marineria mercantile adriatica è tutta adibita, in generale, al piccolo cabotaggio, è chiaro che non si senta il bisogno d'un bacino, e che lo scalo progettato possa essere più che sufficiente. Allo scalo, evidentemente a rotaie, dovranno essere annesse le officine dei falegnami e modellatori, l'officina meccanica, quelle dei caldaiai e dei carpentieri in ferro, e le fonderie di ghisa e di bronzo, le quali tutte dovranno dar lavoro giornaliero ad oltre seicento operai, e ognuno vede se ne quanto gioveranno le condizioni economiche della regione. Infine, essendosi scelta, come più conveniente dal punto di vista dell'economia di costruzione ed anche per essere la meglio riparata dalle onde, una località a ponente del molo interno del porto di Bari, si è costretti a prolungare di 60 metri l'attuale moletto sporgente, e così si viene a migliorare assai notevolmente le condizioni di sicurezza del porto stesso, che in verità ora sono alquanto deficienti. Questo prolungamento richiede una spesa di oltre mezzo milione, che il Regio Governo rimborserà non so in quanti esercizi a cominciare da non so quale, molto di là a venire; nella spesa per lo scalo e le officine il Governo non ci ha che vedere. Se dunque i buoni pugliesi se ne stessero ad aspettare la manna governativa, ne avrebbero per un bel pezzo; ond'è che sono da lodarsi di aver fatto assegnamento soltanto sulla iniziativa propria, e di essersi subito messi attorno alla risoluzione del problema finanziario, che pur troppo oggi è la più difficile. Sembra che tale risoluzione sia bell'e trovata: trattandosi di soli due milioni e mezzo, di cui mezzo milione sarà rimborsato, e trattandosi di una impresa la cui riuscita è evidentissima, si comprende che le difficoltà si siano superate sollecitamente; certo, a questi giorni di pecunia oscuri la è una fortuna di cui van rese grazie agl'iddii superni. Ma in modo speciale van rese grazie alla severità dei criteri amministrativi della Società *Puglia*, che le hanno procacciato una ottima riputazione nel mondo bancario italiano ed estero, alla instancabile attività del Consiglio d'amministrazione, e in ispecie del cav. Milella, suo presidente, ed alla efficace cooperazione dell'ing. Ferri, anche nella parte finanziaria del progetto. Noi accompagnamo coi voti più caldi del cuore i nobili sforzi che essi fanno per la buona riuscita del loro progetto, e ad essi e alla patria la auguriamo completa.

Perchè il deputato Nabergoi fu alla Conferenza per la pace in Roma.

Trieste, 8 novembre.

(X.) — Permettetemi che ve ne parli. Ne vale la pena davvero. Perchè Ivan Nabergoi, di professione oste e mercante di vino, fanatico agitatore panslavista, è andato a Roma? I triestini di Roma, che, spinti da un nobile sentimento, protestarono contro la sua venuta nell'eterna città, non lo sanno e non lo potevano sapere. Lo sappiamo però noi. Il deputato di Prosecco, e non di Trieste come si è voluto inscrivere, non è andato a Roma di suo proprio impulso perchè nulla aveva da dire al Congresso della pace, non conoscendo il suo carattere turbolento, il valore di questa parola; egli venne semplicemente mandato. Convenite c'è differenza.

La deliberazione venne presa in seno alla Società politica slava *Edinost*. Si disse essere indispensabile che un « rivendicatore dei diritti degli slavi » faccia non solo atto di presenza a Roma, ma manifesti pubblicamente simpatie all'Italia, facendo però sottilmente una distinzione fra gl'italiani del Regno e gl'italiani soggetti all'impero austriaco. È una tattica nuova.

I giornali del Regno dipingono gli slavi come un elemento ostile agli italiani, come un elemento aggressore e violento. Si vuole smentire questa giusta taccia. Con il Regno d'Italia, come è costituito al presente, gli slavi vogliono vivere nel migliore accordo possibile, ma ciò non dovrà impedire la loro espansione nell'Istria, nella Dalmazia ed anche nel Goriziano, espansione appoggiata dal Governo austriaco, che diffida degli italiani ad esso soggetti e che li vuole oppressi e politicamente impotenti. Eccovi spiegato perchè il partito panslavista, approfittando del Congresso per la pace, o, per essere più esatti, per la guerra in tempo di pace, volle uno dei suoi a Roma.

Perchè poi hanno scelto Nabergoi, una nullità parlamentare, un uomo senza coltura, zotico, grossolano, che par sempre che vi venga fuori col mezzo litro di vino in mano? Il partito panslavista non manca di buoni oratori. C'era lo Spincic, il Bulat e tanti altri. C'è però la sua ragione. Hanno scelto Nabergoi perchè potesse inscriversi « deputato di Trieste », vendendo ai più lucciole per lanterne. E qui sarà opportuno ricordare che il partito liberale di Trieste nelle elezioni politiche si astiene dal recarsi all'urna, e che il quarto corpo elettorale, donde uscì il Nabergoi, comprende appunto il territorio di Trieste abitato in parte da contadini calati dalla Carniola.

Quando si saprà che l'astensione del partito liberale di Trieste significa astensione dell'intera cittadinanza italiana, si vedrà di leggeri che il titolo di deputato di Trieste affibbiatosi dal Nabergoi è proprio un titolo usurpato.

Un giornalista tedesco in Africa.

I valori russi.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La *Nordd. Allg. Zeitung* annunzia che il governatore dell'Africa orientale tedesca ricevette ordine di impedire a Eugenio Wolff, corrispondente del *Berliner Tageblatt*, di visitare ed entrare nei territori protetti. Le notizie del Wolff sarebbero in parte false, in parte tendenziose e tali da menomare l'autorità del governatore.

— Giornali confutano l'accusa dei giornali francesi che il ribasso dei valori russi sia dovuto all'attitudine della Germania. Dichiarano che tale ribasso proviene dall'essere il mercato francese sovraccarico di valori russi. Rilevano che la carestia e i cattivi raccolti di Russia sono causa del ribasso del rublo.

Il bilancio dinanzi alle Delegazioni austriache.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — La Delegazione austriaca fu aperta oggi da Kalnoky. Fu eletto presidente il principe di Schoenburg.

Il principe, ringraziando, rilevò il fatto culminante della situazione generale politica essere che la pace europea sembra assicurata in avvenire, ad onta degli armamenti cui lavorasi da anni. Lodò gli sforzi del Ministero comune per il mantenimento della pace.

Kalnoky presentò il bilancio comune; annunciò che l'imperatore riceverà le Delegazioni l'11 corrente.

Il bilancio comune presentato alle Delegazioni valuta le spese ordinarie e straordinarie a 139,000,000 di fiorini; deducendone le entrate, resta a coprire il disavanzo di 90,800,000 fiorini, superante di 3,800,000 fiorini quello dell'anno scorso. Il bilancio dell'esercito ammonta a 119,200,000, di cui 104,600,000 nella parte ordinaria e 14,600,000 nella straordinaria, con un aumento di 4,800,000 fiorini. Quello della marina ammonta a 9,800,000 nella parte ordinaria e 2,100,000 nella straordinaria, con un aumento di 283,000 fiorini. Inoltre vi sono 4,800,000 fiorini nelle spese dell'occupazione della Bosnia-Erzegovina, 1,200,000 di crediti suppletivi del 1891. Fra le spese straordinarie figurano quelle per creare 225 nuovi tenenti dell'esercito nel 1892 e completare l'assetto normale di 14 Divisioni d'artiglieria.

La Delegazione ungherese elesse il conte Francesco Zichy presidente, Luigi Tisza vice-presidente. Dopo la presentazione del bilancio comune, Kallay, rispondendo all'interpellanza di Beothy, dichiarò a nome di Kalnoky che quanto prima un ungherese verrà nominato capo-sezione al Ministero degli esteri. Si elessero poscia le Commissioni, che si costituirono subito.

In viaggio per l'Uruguay

La rivoluzione a Montevideo — Il Brasile — Rio Janeiro.

Rio Janeiro, 19 ottobre.

(Co....LUI) — La sera del 1° il vapore *Oriona*, della Navigazione Generale Italiana, lasciava il porto di Genova, e ieri, dopo poco più di sedici giorni di viaggio, e soli quattordici di navigazione, gettava l'ancora nello splendido porto della capitale del Brasile. Perfetta salute regnò a bordo durante il viaggio insieme alla maggior allegria vivificata dal ricordo della patria. Fra i passeggieri di bordo eravi il nostro concittadino conte Edoardo Compans di Brichanteau, che oggi ci lascia colla sua distinta signora per recarsi a Porto Alegre, dove va ad occupare il posto di console d'Italia.

***

Qui giunti fummo sorpresi dalla notizia sgradevoli di Montevideo, dove è scoppiata una rivoluzione che fu tosto repressa, ma che prova il profondo malessere del paese. Il movimento pare obbedisse ad un tentativo del partito bianco d'impossessarsi del potere, ora in mano del partito rosso, appartenendo a questa banda politica l'attuale presidente Giulio Herrera y Obes.

Il partito rivoluzionario pare fosse diretto dal colonnello Lorenzo Latorre, che fu sanguinario dittatore dell'Uruguay prima di Massimo Santos, sua malvagia creatura e poi suo traditore.

Il colonnello Latorre è un bandito dalla Repubblica e non potè mai ottenere la revocazione del bando pur assicurandosi alieno da ogni idea di riaspirare al potere; la rivoluzione abortita dimostra pienamente come si abbia avuto ragione di non affidarsi alle sue parole.

***

Anche qui pare che le cose non vadano troppo bene, e da molti *brasileros* ho sentito ieri rimpiangere il cambio avvenuto nella forma del Governo. Giorni sono anche qui fuvvi un movimento armato contro il Governo, che riuscì a sedarlo, ma con molto spargimento di sangue; ma che per troppo dimostra come anche la nuova Repubblica intenda seguire le sue sorelle del resto dell'America latina. Si osserva da molti che la miseria è spaventevolmente cresciuta ed il nome di Don Pedro è spesso ricordato con rimpianto e con voti di speranza quello di Don Augusto, nelle cui vene non scorre l'aborrito sangue borbonico del conte d'Eu, essendo figlio della seconda figliuola di Don Pedro sposata ad un principe Coburgo-Gotha.

Intanto i nostri vapori seguitano a trasportare numerosi italiani emigranti a questi paesi.

L'*Oriona*, mentre scrivo, ne sbarca 1400, l'*Adelaide Lavarello*, arrivato or ora, ne porta 1100, e si attendono il *Napoli*, il *Sud-America*, il *Duca di Galliera* e l'*Andrea Doria* con circa cinque mila.

Troveranno, questi infelici, se non l'Eldorado che lor fanno sognare audaci speculatori, almeno di che non morire di fame? Non lo so di certo; ma debbo almeno dubitarne se presto fede alle parole d'un alto funzionario *brasilero* che mi diceva ieri: « Sotto il Governo monarchico si gridava perchè l'emigrazione non veniva al Brasile, ora l'emigrazione viene, ma per morire di fame. »

Queste parole sono molto crudeli; ma devo in gran parte darvi fede dopo aver visitato la città di Rio Janeiro, dove ho veduta molta miseria camminar a lato di un lusso sfrenato.

La città è posta in una delle situazioni geografiche più felici; ma è oltremodo sucida e trascurata. Le sue strade sono strette, mal selciate e sopratutto piene di immondizie che col clima soffocante svegliano miasmi che spiegano purtroppo il perchè di molte malattie infettive dominanti con allarmante carattere endemico.

Eppure, adagiata presso lo splendido suo porto naturale, in cui regna sempre la più perfetta calma, chiuso com'è fra montagne pittoresche, seminate di allegri e verdeggianti isolotti, capace di contenere tutte le navi del mondo, Rio Janeiro dovrebbe essere un giardino.

I negozi ieri erano tutti chiusi perchè giorno festivo; mi dicono che siano di splendidi; ma non lo si crederebbe al vederli serrati. Mi dicono però che la febbre di affari che invase il paese tenda anche a procurare grandi opere di salubrificazione del paese. Se fosse vero ben darei questa febbre che produrrebbe immensi vantaggi ad una popolazione che supera il milione di abitanti.

Una secessione al Brasile.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 9. — L'*Agenzia Reuter* ha da Pernambuco 9 corrente: « La provincia di Rio Grande del Sud si dichiarò indipendente. Il malcontento regna ovunque. »

Alla Camera francese.

Per la liberazione di Lafargue.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 2,58 pom. — Nei Circoli parlamentari si dice che i socialisti e i boulangisti solleveranno un incidente alla Camera per reclamare che il socialista Lafargue, eletto deputato a Lilla, si rimetta in libertà. I ministri conferirono perciò insieme. Si assicura che il Governo è risoluto a rispettare la decisione del potere giudiziario di non intervenire presso il presidente della Repubblica per chiedere la grazia del condannato e di non opporsi acchè la Camera richieda, in base alla Costituzione, la sospensione della pena di Lafargue durante la sessione legislativa.

Ore 3 pom.

Vivissima animazione alla Camera causa le interpellanze Millerand e Laur, che chiedono la immediata scarcerazione di Lafargue eletto a Lille. Le tribune rigurgitano di pubblico. Si continua a dire che il Governo si trincererà dietro il regolamento non essendo ancora il Lafargue stato proclamato. Probabilmente deciderà la Camera.

Ore 3,53 pom.

Floquet annuncia di avere ricevuto dai deputati Millerand e Ferront due proposte simili per la sospensione della pena di Lafargue. Osserva che la costituzione non vi si oppone; ma sarebbe bene forse aspettare la decisione della Commissione. (*Mormorio*)

Constans propone di aggiungere all'ordine del giorno l'interpellanza di Laur chiedente la scarcerazione di Lafargue.

Millerand dice che la questione Lafargue deve essere sciolta dalla Camera, non dal Governo. Crede che non si possa addurre nessuna seria ragione contro la sospensione della pena di Lafargue durante la sessione legislativa.

Laur sale alla tribuna. (*Rumori* — *Gridasi:* Al voti!)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (5)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA

Ginevra continuava ad osservare la gentildonna ed a studiarla; sembrava che un fascino malsano avvinghiasse i suoi occhi a quella creatura, della quale ammirava la bellezza, pur sentendo per lei un'inesplicabile avversione.

La veglia si era fatta numerosa; intorno al pianoforte continuavasi a cantare e suonare, ciò che divertiva sommamente la novizia, la quale aveva per la musica una vera passione. Nel salone si erano fermati diversi gruppi che chiacchieravano animati.

— La Principessa ti prega di cantare; vuoi tu compiacerla? — disse la contessa di Fobello a Ginevra.

— Io!.... — sclamò con istupore; — oh! non ardirò mai!

— Perchè?

— Vi è tanta gente!

— Non canti sempre in chiesa?

— Sì.... ma non vedo le persone....

— E tu non guardarle — soggiunse donna Maria ridendo.

La fanciulla si era fatta di brace in viso; si sentiva combattuta tra la vergogna che le inspiravano quegli sconosciuti, ed una segreta brama di farsi ancora udire da don Enrico.

— E la musica?.... — disse dopo breve esitazione.

— Ho mandato qui alcune mie romanze, puoi sceglière.

Sinibaldi, vedendo la Contessa parlare a Ginevra, temette che volesse condurla via, e, senza pensarci maggiormente, si avvicinò a loro in tutta fretta.

— Vuol partire, donna Maria? — sclamò con vivacità.

— Ed ella non vuole, vero? — rispose questa sorridendo maliziosamente. — Si quieti.... pregava la signorina di Delta di cantarci una romanza.

— Oh! Marchesina! io unisco le mie preghiere a quelle della Contessa!.... L'ho udita una volta sola e ne ho ricevuta un'impressione così profonda che non la scorderò mai più. Mi procuri ancora questa gioia dolcissima.

La fanciulla arrossì maggiormente e si alzò, un po' tremante per la confusione e la timidezza.

Il Principe le offrì il braccio, la condusse al pianoforte, poi chiamò il maestro e cercò la musica. Ma era animato, le sue mosse avevano una vivacità insolita e la sua simpatica figura risplendeva.

Da un momento la Baronessa li guardava fisso, dardeggiando su loro i lampi delle sue pupille, freddi come quelli dell'acciaio, ed un movimento convulsivo faceva tremare il suo labbro inferiore.

Il giovinotto elegante continuava a parlarle a mezza voce, a ridere sommesso, in tono beffardo, a sprecare motti e sarcasmi; tutt'un fuoco d'artifizio bruciato invano; ella non lo ascoltava, non lo udiva neanche.

La voce pura ed armoniosa di Ginevra s'innalzò in mezzo ad un silenzio profondo. La sua bellezza, la modesta e naturale eleganza della sua figura avevano attratto tutti gli sguardi. Ella cantava le speranze da prima, poi la delusione e il dolore atroce di una giovane madre, alla quale un morbo crudele rapiva l'unica bambina. La soave carezza di quella voce dolcissima penetrò l'animo degli astanti; essa mormorò le parole di suprema fede in una melodia semplice ed inspirata; ma quando il timore, poi la disperazione succedettero alla speranza fallace, la sua voce calda e appassionata trovò accenti così strazianti, così commoventi, da riempire di lagrime tutti gli occhi.

Un applauso lungo, intenso, pieno di fremiti, seguì il canto, che si era spento in un silenzio affannoso.

— Grazie! Grazie! — mormorò don Enrico, riconducendola al suo posto; — non posso esprimerle ciò che mi ha fatto sentire! Qualche cosa di divino e di doloroso in uno! Vorrei stare sempre ad ascoltarla!

Quest'ultima frase fu detta in tono così basso che la giovane l'udì a pena, ma l'indovinò bene.

La Baronessa aveva impallidito: il turbamento del Principe, per lei evidentissimo, le cagionava la più viva apprensione. In questo punto suo marito ritornò.

— So chi è! So chi è! — sclamò gongolante; — ho fatto tanto finchè sono venuto in chiaro di ogni cosa. Ah! sono furbo io, sai! e quando mi metto una cosa nel capo, la spunto ad ogni costo!

Poi, vedendo che sua moglie non gli dava retta, la toccò leggermente alla spalla col suo *gibus;* ella si scosse e lo guardò impazientita.

— È la signorina di Delta! so tutta la storia!

— Colei che cantò or ora? — domandò con vivacità la gentildonna.

— Sì, sì! ho conosciuto un marchese di Delta or sono diciotto anni circa; era un uomo potentissimo addetto alla Polizia del Governo pontificio; ma la sua fama era un po' equivoca.... dicevasi, sotto voce, che egli dirigesse segretamente gli sampiti.... persino in certe spedizioni poco oneste.

— Un capo brigante, insomma! — sclamò con gioia maligna la Baronessa.

— Oh no, signora! un amico intimo del ministro della giustizia! — soggiunse in tono beffardo un gentiluomo che aveva udito il breve dialogo dei due sposi.

Il marito le guardò stupito, aprendo la bocca: egli non capiva.

— Ciò non toglie che la sua figliuola sia adorabilmente bella e seducente! — proseguì l'interruttore.

Allora il Barone presto afferrò novellamente la parola: si era informato, sapeva ancora altre cose e gli premeva dirle. Narrò che Ginevra stava per prendere il velo e che ella era in casa della contessa di Fobello, perchè il Marchese non aveva voluto tenersela con sè, a cagione della moglie. Da più anni egli aveva sposato, in seconde nozze, una cortigiana francese, con la quale trovavasi attualmente alla sua villa di Porto d'Anzio; così vi passavano allegramente l'estate in mezzo ad una brigata poco convenevole per una giovinetta sul punto di farsi monaca.

Queste spiegazioni quietarono alquanto la Baronessa: Ginevra era meno pericolosa che non aveva pensato da prima. Ella si alzò per fare un giro nelle sale, e prese il braccio del gentiluomo, rimasto tuttora vicino a lei.

Siccome le signorine quivi riunite non si contentavano di udire musica, così, per compiacerle, si sonò un valzer.

Don Enrico pregò subito Ginevra di ballarlo con lui; ma questa, chinando il capo e rossa per la vergogna, dovette confessare che non sapeva ballare.

— Oh peccato! — disse il Principe con rincrescimento, e si allontanò a malincuore.

La novizia lo seguì con lo sguardo, e vide che, allacciata la vita della Baronessa, egli se la strinse al petto e partì girando con lei. La fanciulla sentì una stretta al cuore e chiuse gli occhi per non vedere più.

— Ah! se sapessi ballare! — pensò con grande rammarico.

Erano circa le due quando la Contessa e Ginevra tornarono a casa; però si separarono subito, rinviando al giorno dopo i commenti e le confidenze.

La signorina di Delta aveva premura di trovarsi sola per analizzare i sentimenti confusi ai quali si sentiva in preda e definirli in modo soddisfacente. Un turbinio di idee nuove le intronavano la testa e l'agitavano così stranamente, che ella non sapeva più raccapezzarsi. Ad un tratto si ricordò che qualche volta nel convento aveva udito a parlare di balli, sui quali preti e monaci lanciavano anatemi. Ebbe paura di aver peccato, e si sentì pungere dal rimorso.

Allora, per quietarsi, pensò al suo divino Gesù, e desiosa di placarlo, volle implorarne il perdono. Si prostrò all'inginocchiatoio e pregò.

Se non che era svogliata; per quanto si sforzasse di eccitare l'ardore nel suo cuore, non vi riusciva: voleva sentire pentimento di essersi compiaciuta in una veglia, forse criminosa, e non vi riusciva; voleva esaltare l'animo suo in una delle consuete estasi amorose verso il divino amante, e non vi riusciva.

Piena di sgomento, si rialzò, si spogliò e.... suo malgrado, ritornò col pensiero in casa della Principessa.

Non tardò ad addormentarsi, e tutta la notte sognò quanto aveva veduto e udito.... ma nel sogno sapeva ballare.... e ballava con Sinibaldi.

(Continua).

IL DISCORSO DELL'ONOREVOLE DI RUDINÌ A MILANO

Ecco il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio onorevole marchese Di Rudinì:

Saluto.

È buona l'abitudine seguita finora dai presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali deve informarsi l'opera legislativa. Quindi accolsi col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi ringrazio sinceramente, cordialmente, dell'occasione offertami di esporre gl'intendimenti miei e dei miei colleghi del Ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici inspirati al grande amore della patria; qui ragiona nella mente quell'Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quali i nostri grandi la intuirono e l'augurarono con fatidici auspicii.

In questa città, dove è così meravigliosa l'attitudine industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le questioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il primo posto alla finanza.

Politica di economie.

La quistione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il Paese, e per risolverla il presente Ministero fu costituito. Il programma di raccoglimento e di economie, che il Governo ha seguito, se può sembrare a taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto, tale non parrà a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d'intendere le difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un'amministrazione costantemente severa, rigida e onesta; un Governo deciso a contenere la spesa nei limiti dell'entrata, e questa proporzionare alle forze contributive del Paese.

Solo così potrà l'Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, ch'è compimento e salvaguardia dell'indipendenza politica, al cui prestigio certamente non conferisce la malsana usanza di rifornire il tesoro con incessanti emissioni all'estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai bisogni del nostro risorgimento intellettuale e morale, aiutare efficacemente il risveglio economico del Paese col quale si connette il benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi tutto e sopratutto restaurare la finanza e assicurarne le sorti per l'avvenire.

A questa suprema necessità s'informa tutta quanta la politica del Gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva poi fini ai quali intende e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L'elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, e non si potrà nemmeno negare la perfetta corrispondenza fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gl'interessi veri della nazione.

Le grandi spese fatte in passato.

Nell'ebbrezza di tempi che parvero felici si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, nella quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; s'iniziarono, o compirono, lavori fluviali, porti, fari, bonifiche, strade rotabili, nelle quali s'impegnò, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido svolgimento ai servizi dell'agricoltura, dell'istruzione, delle arti belle e dell'archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizi carcerari e sanitari: fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluto, nel tempo medesimo, un'armata possente e si costrussero grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi che abbiano mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito; e così il bilancio della guerra, che nel 1881 toccava appena i 215 milioni di lire, si elevò nel 1888-89 alla superba altezza di 410 milioni; e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì, in 10 anni (cioè dal 1878 al 1888-89), a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza, a significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle Amministrazioni locali e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L'Italia spese così larga parte delle sue energie in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, a un uomo o a un partito: fu l'effetto dell'ambiente tutto pieno di speranze e illusioni, nel quale abbiamo vissuto; fu l'effetto del naturale impulso d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, vogliosissima di fare. E molto si fece in gran fretta cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Risultato delle economie fatte dal Ministero.

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intiera, l'Italia fu più crudelmente colpita. Correvamo pur troppo a tutto vapore verso uno scoglio dissimulato dalla fitta nebbia delle nostre illusioni e delle nostre speranze; ma, quando il pericolo fu vicino, si levò alto un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati, e ora intendiamo che s'indietreggi. Pur sapendo di domandare al Paese la sospensione o la rinunzia di alcuni beneficii lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomenta, siamo fermamente decisi a raggiungere l'intento, che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell'esercizio 1891-92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime previsioni dell'onorevole ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esse non registrati, i seguenti risparmi, cioè: nelle spese effettive, 49 milioni; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell'insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante, fra le previsioni nostre e quelle dell'on. Grimaldi, per il 1892-93 dimostra che noi facciamo nelle spese effettive un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il Governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza; ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In esse, o signori, si compendia l'opera del presente Ministero, per ciò che ha riguardo alle economie, e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento, che ho ragione di credere durevole, e il quale non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni delle nostre finanze.

I ministri Perazzi, Giolitti e Grimaldi avevano essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che le spese nuove annullassero in bilancio l'effetto dei risparmi ottenuti.

La presente Amministrazione è più fortunata. Ha dovuto essa pure far fronte a impegni improrogabili, ma le economie furono di gran lunga superiori all'entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un'influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che se si fosse ristabilito il macinato, reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe conseguito un risultato maggiore e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia, o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono forse offesi alcuni interessi minori, si sono forse deluse alcune speranze; ma ai delusi e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io vorrei essere modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l'opera così faticosamente compiuta, alla quale si collega la immancabile salvezza del nostro credito e l'assetto ormai assicurato del nostro bilancio.

Il bilancio 1892-93.

Al riaprirsi della Camera, il mio amico e collega Luzzatti, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio che fra le entrate e le spese effettive segnerà un avanzo di 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali segnerà però un disavanzo di circa 11 milioni, così avremo un avanzo di 9 milioni.

Il Ministero aveva preso l'impegno di ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie, e quest'impegno fu largamente mantenuto, perchè si coprirà con le economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento, quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti, ne darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e non ostante che oneri nuovi e minori proventi abbiano resa la situazione finanziaria più difficile, possiamo già annunziare un avanzo di 9 milioni.

Perchè il pareggio nei bilanci precedenti fu nominale.

Il Governo annunzia il pareggio: pure non ci facciamo illusioni; quest'annuncio, che dovrebbe risollevare il nostro credito come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni patiti in passato. Questi disinganni si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni: alla deficienza di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e all'architettura dei nostri bilanci; per le quali cose il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale.

Perchè scemarono le entrate.

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta segnatamente ai minori proventi dei diritti doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non deve sorprenderci, perchè fu conseguenza dei dazi protettori, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole. Imperocchè, a misura che l'effetto protettore si va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indizio di povertà del Paese; è un sintomo economico che si sarebbe potuto agevolmente indovinare. Ma oramai queste perdite sono scontate ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate, tanto più che l'abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perchè il bilancio era erroneo.

Parlai dell'architettura dei nostri bilanci, e vi dirò che due furono gli errori, d'intelletto e non di volontà, che ne offuscarono la chiarezza: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazione di rendita; ma, dopo vive e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate ordinarie. E spetta al presente Ministero l'onore d'iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale, per l'esercizio 1891-92, si deve ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente Ministero l'onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per fermo, efficaci, intesi a cancellare interamente il disavanzo ferroviario, acciocchè si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che figurano in una particolare categoria del bilancio, e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza spedienti sopraffini.

Le ferrovie.

Fummo in passato sedotti da un sofisma abbagliante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del Paese; quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perchè costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragionando, nel 1878 si inscrissero in uscita le spese ferroviarie in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ruppero le dighe, si vinse ogni freno, fu oltrepassato ogni limite di prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 59 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 298 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88, e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1824 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie.

E gli effetti sono andati di pari passo colle cause: difatti, mentre gl'interessi del Debito pubblico ascendevano nel 1878 a 484 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni, con un maggior onere permanente di quasi 116 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali, si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, cioè, dedotti gli ammortamenti e i rinvestimenti, di 2154 milioni. E mentre si tanto si affaticava il tesoro, certo non si dava equivalente e proporzionato aumento al patrimonio dello Stato. Infatti, tenuto conto dei capitali investiti nelle ferrovie e del loro reddito netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio, comunque valutato, è ben lungi dal fruttare a ragione ordinaria degl'interessi. Abbiamo fatto come l'agricoltore, che rende più intensiva la cultura dei suoi campi, o l'industriale, che allarga i suoi opifici con capitali tolti in prestito al sei o sette per cento: se l'investimento di questi capitali non dà che il frutto dell'uno o del due per cento, si l'uno che l'altro devono andare a sicura rovina. E a rovina correrebbe lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendìo e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono.

La verità è che, grazie a questo sistema di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l'Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L'anno più felice fu il 1878, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, vi fu un disavanzo che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1884-85; e crebbe poscia con velocità vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1888-89 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, s'intende, le spese per le pensioni e per le ferrovie. Dopo quest'anno comincia la curva discendente, ma non è men vero che la somma dei disavanzi così rettificati dal 1878 al 1891-92 ascende a 2318 milioni. È tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svellere dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d'ora in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti entrate effettive, quelle a queste adeguando.

Le spese ferroviarie si iscrivono fra le spese effettive.

Il Ministero, lasciando in sospeso, per ora, le linee e i tronchi non appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quelle linee e a quei tronchi, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E, per far fronte a questi impegni, chiederà che sia inscritta in bilancio, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire in luogo dei novanta prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie, e la somma alla quale abbiamo accennato sarà inscritta senz'altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, mercè il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive.

E permettetemi, o signori, che lo dica e lo ripeta altamente: i disavanzi non si appiatteranno d'ora in poi nei famosi nascondigli che furono così opportunamente denunziati. Gli avanzi o i disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola; i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata; avremo un bilancio chiarissimo, che con la sua severità imponga alla pubblica amministrazione quella prudenza e quella misura, senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza.

Maggiori entrate e maggiori economie.

Rettificando con questi criteri il bilancio del 1892-93, il Governo converte l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono, come già dissi le spese, per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che devono produrre diminuzione di spese e stanno in parte avanti al Parlamento. Essi sono:

1° Passaggio del servizio di tesoreria alle Banche	L.	1,000,000
2° Abolizione dei controllori demaniali	»	400,000
3° Modificazione agli organici della pubblica istruzione	»	100,000
4° Modificazioni agli ordinamenti e stipendi del regio esercito	»	1,000,000
5° Provvedimenti relativi alle conservatorie delle ipoteche	»	500,000
6° Provvedimenti intorno alle pensioni ed ai sessenni	»	2,000,000
Totale	L.	5,000,000

Il Governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1° Dogane, tare e più esatti accertamenti dei dazi di confine	L.	12,200,000
2° Modificazioni alla legge sulle concessioni governative; riforma delle cancellerie giudiziarie, e lievissimi ritocchi alle tasse di successione	»	5,500,000
3° Marchio sull'oro, disegno di legge già in corso di esame alla Camera	»	1,000,000
	L.	18,700,000
Coi 5 milioni di minori spese	»	5,000,000
Si ha un insieme di	L.	23,700,000

Pareggio assicurato.

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie finora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere perchè il credito pubblico si risollevi.

Avremo il pareggio, e sarà l'espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scontano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrate in aggiunta alle previsioni dell'esercizio anteriore.

E se anche le previsioni che ora si fanno, prudenti e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93 sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il Regno d'Italia.

Il Paese approverà?

Approverà il Paese il disegno del Ministero?

La grandezza del fine, che il Governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci mancherà il vostro suffragio, perchè le economie sono, non soltanto volute, ma quasi imposte dalla volontà del Paese, chiaramente espressa nei Comizi popolari. Lo spero, perchè i 18 o 20 milioni di maggiori entrate non sono di quelle che offendano il contribuente. Esse appartengono, per modo di dire, alle categorie delle entrate, blande e dolci che, mentre giovano all'erario, non nociono alla pubblica economia.

Si risparmiano le imposte dirette e i consumi più necessari. Si fanno lievi ritocchi nelle tariffe doganali, come furono suggeriti dalla Commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray-Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse fin troppo gustato dai nostri produttori, naturalmente cupidi di siffatti aumenti.

Per le disposizioni sulle tare e altre cose che riguardano le dogane s'intende, anzitutto, a frenare le frodi ordite a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s'introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perchè, senza aggravare le successioni in linea retta, e liberando di tasse quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d'entrata.

L'indole mite di siffatti provvedimenti è cagione a bene sperare: che se poi le proposte del Governo fossero respinte, il mio successore, ne sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore del mio successore non ne chiederebbe, di certo, meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravi molto maggiori, e allora sicuramente aspri, sono convinto che si fa, dopo tutto, un *buon affare*. E questo dico perchè credo le nuove entrate necessarie, e perchè credo che sia indispensabile ottenerle nel più breve tempo possibile, acciocchè possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve conseguire, l'Italia dovrebbe imporre al contribuente sagrifizi ben più gravi di quelli che si chieggono ora.

Non si manca alle promesse.

Promisi, e la mia promessa mantengo, di ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive; ma promisi che sarebbesi provveduto con altri mezzi al disavanzo ferroviario, e, anche su questo punto, non vengo meno alla mia parola. Avrei potuto trascurare questa promessa, astenermi dal chiedere al Paese un aumento, anche minimo, di entrate, che pur reputo indispensabile; avrei potuto evitare le difficoltà, alle quali con la mia domanda scientemente mi espongo, evitare le amarezze, che certo non mi mancheranno. Ma così facendo sarei venuto meno alla fiducia del Re, al mio dovere verso la patria, al sentimento della mia coscienza, e avrei perciò creduto di tradire il Re, la patria, la coscienza mia.

Non più debiti.

Signori, dopo di avere attinto, in poco più di dieci anni, quasi duemila e duecento milioni di lire al credito pubblico, dei quali la massima parte è stata procurata all'estero, nessuno crederà alla nostra ferma risoluzione di cessare assolutamente da nuovi debiti, se i fatti non sono pronti a corroborare le promesse. È giunto il momento in cui l'Italia deve astenersi dal rifornire il tesoro con incessanti emissioni di titoli all'estero. Mi parrebbe quasi mancare di dignità se nelle presenti condizioni non ci fermassimo. Il Ministero che non facesse ogni sforzo per giungere a questo risultato offenderebbe il legittimo orgoglio, quella santa e nobile fierezza che gli italiani hanno sempre nell'animo loro. Noi ministri siamo dunque concordi nel saldo proposito di non accendere nuovi debiti. E io non potrei perciò rimanere alla direzione del Governo senza essere posto in grado di *non fare altri debiti*.

Ma vi ha di più. Scopo principalissimo della nostra politica finanziaria, rimedio sovrano per la nostra economia nazionale è questo: far risalire alla pari i nostri titoli di Stato. Giova affermarlo oggi appunto fra questa bufera che affligge il credito pubblico in tutta Europa. In questo modo soltanto, moderata la ragione degli interessi e migliorate le condizioni del credito pubblico, potranno le nostre industrie trovare più facile e largo concorso di capitali. A sì alto intento è necessario anzitutto il pareggio vero e completo; ci costerà sacrifizi, ma il sacrifizio del presente, per quanto possa riuscire doloroso, non si deve rimpiangere. Nè ci turba lo spettacolo dell'odierna estimazione dei nostri valori, dipendente dalla crisi generale e da coalizioni di avversari implacabili; noi raffermeremo la fiducia colla nostra sobrietà; faremo desiderare i nostri titoli colla solidità della nostra finanza. Ma una condizione è necessaria: *Porci in grado di non fare altri debiti!*

Sono possibili altri risparmi?

I 20 milioni circa che chiediamo a nuove e maggiori entrate non avrebbero potuto ottenersi con nuovi risparmi?

Signori, noi ministri mettendo in disparte quel fragile strumento che era la famosa lente dell'avaro, ci siamo, mi si passi la celia, costituiti nella famosissima compagnia *della lesina*, che ebbe le sue leggi e i suoi precetti, dai quali questo scegliemmo a nostro consiglio: « che ciascuno debba guardarsi ed astenersi da ogni superflua ed impertinente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda un quattrino se non per marcia necessità, perchè con tal regola e per tal via si dà buon principio all'augumentare il capitale. *Quod est principalis intentio lesinantium.* » Ma anche l'opera assidua della lesina incontra ostacoli che non si possono superare dall'oggi al domani. Per ora abbiamo già fatto molto; più tardi, venendo a scadenza impegni antichi, potremo astenerci dal rinnovarli. Più tardi, perseverando nel diligente studio di ogni servizio, si potranno ancora assottigliare le spese; ma noi non possiamo scontare ora le economie da farsi in appresso, come non potevano scontarsi nel bilancio 1891-92 le economie che ora si ottengono nel bilancio 1892-93. Altri risparmi dovranno farsi, io non ne dubito; ma, essi serviranno a costituire come un fondo di riserva, al quale converrà attingere per provvedere alle eventuali deficienze delle entrate e alle riforme dei pubblici servizi.

Se ne possono ottenere con le riforme organiche?

E le riforme organiche?

Alcune si possono fare senza dilazione: per esempio, il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche.

Ma se dobbiamo accingerci a vere e grandi riforme, che modifichino profondamente l'organismo dello Stato, allora i benefizi finanziari non si potranno registrare nel bilancio 1892-93. Col regime parlamentare le grandi riforme organiche si compiono lentamente, e se esse toccano al personale, riescono oltremodo difficili. Le economie hanno dunque i loro limiti di tempo e di modo.

Il Governo medita, è vero, un riordinamento dei servizi centrali, che meglio distribuisca le competenze fra i vari Ministeri, e che semplificando ne riduca le spese.

Però si deve essere cauti nel procedere a riforme organiche che possano troppo turbare la classe degli impiegati, la quale ha bisogno d'essere tutelata nei suoi più vitali interessi. Che anzi il Governo sente il dovere di ripresentare, e si augura con fortuna, la legge sullo stato degli impiegati, con quelle opportune modificazioni e quei perfezionamenti che le anteriori discussioni hanno dimostrato necessari.

Non si possono ancora ridurre le spese militari?

E le spese militari non si potrebbero ancora ridurre?

Il bilancio della guerra del 1890-91 ascendeva in complesso a 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892-93 ammonterà a 246 milioni, e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendeva a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni. Sono quindi circa 50 milioni che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari, e francamente, o signori, nè io, nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie che potrebbero menomare le forze difensive del Paese. Che se occorra chiedere in appresso qualche esiguo aumento delle spese straordinarie, vi si contrapporranno i mezzi corrispondenti, non essendo lecito perturbare il pareggio così faticosamente conseguito.

L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il Paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili; ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati o rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro Paese, e preparare alla patria gravissimi lutti; poichè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti.

Finanze dei corpi locali.

Senza ricorrere a questi partiti estremi, ci sia lecito ricercare se non si possano per altra via alleggerire i carichi che pesano sul contribuente.

Comuni e Provincie, in soli cinque anni, dal 1884 al 1889, aumentarono le loro spese di lire 88 milioni. Essi aggravarono per conseguenza i contribuenti di una somma superiore a quella che traevasi dal macinato. Comuni e Provincie, nello stesso periodo di tempo, accrebbero i loro debiti di lire 193 milioni. Ora, per il contribuente è perfettamente lo stesso che l'imposta sia pagata al Comune, alla Provincia o allo Stato. Appunto perciò, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, debbono fare retrocedere le loro spese e alleggerire di conseguenza i carichi del contribuente. Saranno presentati alla Camera provvedimenti adatti a raggiungere questo fine; saranno forse amari come il chinino, ma altrettanto efficaci.

Alcune leggi, come quella relativa alla pubblica sanità, alla carità legale, alle strade obbligatorie, e altrettali, saranno modificate nell'intento di attenuare, con giusta e prudente misura, gli obblighi che impongono alle amministrazioni locali. Le Giunte provinciali amministrative saranno investite di nuove facoltà, per le quali, quando le entrate di cui possono legalmente disporre i corpi locali siano esaurite, e quando le spese facoltative siano pure eliminate, potranno moderare anche le spese obbligatorie, acciocchè non sia oltrepassato il massimo della sovrimposta che la legge consente.

Roma.

Per Roma una legge speciale sarà presentata per sviluppare, emendandola, quella del 1890. Le promesse fatte al Comune saranno mantenute, e sul concorso governativo nelle spese del piano regolatore, quando se ne riconosca la necessità assoluta e improrogabile, saranno con opportune cautele proposte quelle anticipazioni che si giudicheranno imprescindibili per far fronte ad impegni che non si possono differire.

Intendiamo però che le spese della beneficenza romana non pesino più oltre sul bilancio dello Stato. Gli Istituti di beneficenza romani debbono alla beneficenza di Roma provvedere. Ai principii della legge 1890 sarà quindi dato opportuno svolgimento, perchè, con savie trasformazioni, si provveda alle necessità della beneficenza e si aiutino le Opere pie romane, che meglio corrispondono ai bisogni della società moderna. I lavori delle vie Statuto e Cavour, dei ponti, del palazzo di giustizia, del policlinico, che la legge del 1890 pone a carico dello Stato, saranno dallo Stato eseguiti, e primo fra questi il policlinico. Ma la loro esecuzione non avverrà, se prima il Parlamento non conosca gli stati estimativi delle opere che debbono essere costruite, e non ne sia determinato il costo; e non saranno fatti stanziamenti in bilancio, se non in quella misura che il bilancio medesimo potrà consentire.

E in fine, a facilitare lo scioglimento della crisi edilizia, sarà proposto uno speciale provvedimento, ora allo studio, per il quale gli Istituti ed i privati sovventori di capitali investiti nelle costruzioni urbane possano, con esenzione o diminuzione temporanea di tasse, surrogarsi al costruttore nella proprietà degli stabili.

Banche di emissione.

Le Banche di emissione da più anni si trovano in una condizione anormale. I limiti dell'emissione fissati nella legge del 1874 (non del tutto rispondenti ai nuovi bisogni del Paese) furono da tempo oltrepassati.

La necessità di soccorrere l'industria edilizia, costretta a saldare repentinamente i suoi debiti verso l'estero, eccitò ad emissioni non riconosciute legali.

Aggiungasi che invece di limitare gli affari allo sconto di recapiti commerciali e alle anticipazioni sui valori di Stato, assumevano le Banche forma e veste di credito industriale, agrario, fondiario, elaborando tanto meno sottilmente le loro operazioni, quanto più le cumulavano e confondevano. E la conseguenza inevitabile di questi fatti fu l'immobilizzazione di una parte considerevole dei portafogli.

Negli attriti della riscontrata, nella lotta per attrarre la stessa clientela, i nostri Istituti spesero troppa parte di quelle forze vive che si dovevano dedicare al miglioramento economico del

Paese. Nè era infine possibile, fra tante e diverse tendenze e mansioni, di ben governare e dirigere le correnti metalliche.

Riforme fatte e da farsi nelle Banche.

Questo stato di cose poneva innanzi a noi i più gravi problemi, che abbiamo dovuto ponderare e risolvere, non col criterio (per adoperare le parole classiche del nostro Filangeri) della bontà assoluta, ma con quello della bontà relativa; adattandoci cioè, fino a un certo punto, all'ambiente nel quale si vive. Quindi, senza correre dietro a vasti disegni, senza tentare una radicale riforma del nostro sistema bancario, ci limitiamo, per ora, ad un più modesto e concludente ufficio, traendo profitto delle forze esistenti per rinvigorirle e giovarcene a migliorare la circolazione. La quale non sarà certo restituita in condizioni normali se non il giorno in cui le Banche di emissione potranno a cassa aperta barattare i loro biglietti in specie metallica. Per avvicinarci a questa meta, con la legge dello scorso giugno fu posto alle emissioni un limite insormontabile e fu nettamente separata la circolazione, per conto dello Stato, da quella per conto del commercio, evitando così che l'una nuocesse all'altra. Si volle inoltre che le due circolazioni avessero la guarentigia del terzo della riserva metallica e fu infine fissato il principio della smobilizzazione dei capitali, che si potrebbe chiamare meglio il *risanamento dei portafogli*. Questa operazione sarà ordinata con una legge che il Governo ben presto presenterà al Parlamento, nella quale si stabiliranno pure provvisioni per il rinvigorimento delle riserve metalliche e per l'unità dei procedimenti bancari in alcune cose sostanziali.

Nello stesso disegno di legge domanderemo che si sostituisca un capitale fresco e nuovo a quello impigliato in speculazioni a troppo lunga scadenza; ovvero che si accantonino nelle riserve siffatte immobilizzazioni o si smobilizzino in periodi da determinarsi con eque proporzioni. La varietà dei mezzi, che sarà lasciata in certi limiti alla balìa dei singoli Istituti, non deve ritardare il raggiungimento della mèta. Sarà questa la parte più aspra e migliore della nuova legge; giacchè le difficoltà vogliono essere guardate in faccia per superarle.

Col risanamento dei portafogli si renderà più viva la circolazione; sarà dato al biglietto un reimpiego in affari che potranno con rapida vece alternarsi; si potrà rendere forse più mite, in tempi meno difficili la ragione degli interessi già diminuita di 50 centesimi.

Sarà altresì proposta la riunione in consorzio delle Banche di emissione. I loro direttori, sotto la presidenza dei ministri competenti, potranno così studiare i provvedimenti d'interesse comune e affermare quella solidarietà, che insieme li lega, e che anche di recente con la patriottica guida del nostro maggiore Istituto di emissione ha dato buoni frutti. Il consorzio avrà il compito, sotto il severo sindacato del Governo, di fabbricare i biglietti, distribuirli alle singole Banche, invigilare sulla consistenza delle riserve metalliche; governerà le stanze di compensazione, e infine farà il servizio della tesoreria e del debito pubblico, come organo di distribuzione e di semplificazione, rimanendo nelle mani dello Stato la tesoreria centrale.

Col biglietto unico nella forma, col risanamento dei portafogli, con l'associazione in consorzio per i servizi e gli uffici d'interesse comune, che alla lotta sostituirà la cooperazione, nuovi e più alti destini si preparano alle nostre Banche d'emissione.

Condizioni economiche.

Le condizioni economiche di questa vecchia Europa non sono felici; ovunque si manifestano sofferenze e dolori; ovunque si stenta ad assicurare il pane quotidiano alle classi che vivono coll'opera delle proprie braccia; ovunque scarseggiano i profitti ai capitali impiegati nelle industrie manifatturiere e nelle agrarie. Quasi tutte le nazioni nella lotta per l'esistenza, e in cerca d'immediato sollievo, hanno abbandonato i principii nuovi, e così presto antiquati, del libero scambio, per ritornare a una protezione, dalla quale si è sperato e si spera assai più di quello che non è dato ottenere. E, come inevitabile conseguenza di questo stato di cose, si è da tutti e oltre misura abusato del credito, i bilanci delle più potenti nazioni si sono disordinati e i più grandi mercati monetari del mondo si trovano oggidì in uno stato di crisi che è, nello stesso tempo, cagione di nuovi dissesti. L'Italia più presto e più duramente delle altre nazioni doveva risentire le conseguenze di queste generali angustie, e le sue sofferenze economiche sono tanto più gravi, quanto maggiore apparve l'illusione colla quale si era spensieratamente scontata una prosperità, che la nostra fervida immaginazione compiacevasi di esagerare. E oggi, come sempre avviene nei momenti d'angoscia, il popolo appunta gli occhi nel Governo,

diceudo: padre mio, chè non m'aiuti?

Dei modi migliori e più efficaci coi quali un Governo può giovare alle condizioni economiche del proprio paese abbiamo già parlato; essi sono: un bilancio fortemente costituito, un pareggio che non possa essere spostato per eventuali oscillazioni di entrata, una circolazione saviamente ordinata e solidamente guarentita. Così la sicurezza del presente, la fiducia nell'avvenire consolidano il credito, moderano la ragione degli interessi e sprigionano le correnti monetarie, che altrimenti si terrebbero timidamente nascoste.

Ma se questi sono i mezzi precipui dei quali è dato disporre, non è men vero che la misura dei dazi di confine, i trattati commerciali che li completano, le tariffe ferroviarie, l'assetto delle imposte dirette hanno, senza alcun dubbio, una influenza grandissima nell'attività della produzione e nella frequenza degli scambi, i quali possono recare sollievo e conforto ai privati cittadini e al pubblico erario.

Provvedimenti economici.

Nei negoziati commerciali abbiamo avuto cura di non nuocere alle nostre industrie facendo concessioni inopportune, per le quali sarebbero poste in difficile condizione di fronte alla concorrenza straniera. Ma abbiamo altresì avuto cura principalissima di rendere sempre più agevole l'esportazione dei nostri prodotti agrari.

A questi principii s'informano i patti già felicemente concordati con la Germania e quelli prossimi coll'Austria-Ungheria. Ora urge avviare e stringere quelli con la Svizzera, che abbiamo la piena fiducia di condurre a buon fine.

A facilitare i trasporti ferroviari, e perchè sieno resi più frequenti gli scambi fra le diverse provincie del Regno, sono allo studio tariffe interne più miti, e sarà altresì provveduto a speciali tariffe di penetrazione, che rendano meno dispendiosa la esportazione dei nostri prodotti.

Il ministro d'agricoltura non mancherà di affrettare la presentazione di un nuovo disegno di legge per la colonizzazione della Sardegna, nella speranza di provvedere così agl'interessi di una regione nobilissima, che per la gravezza de' suoi mali, a preferenza di ogni altra, ha diritto a sperare nelle cure e nell'assistenza del Governo del Re.

Altri disegni di legge saranno presentati più tardi, coi quali saranno esentati dalla tassa di ricchezza mobile i redditi provenienti da industrie che debbono considerarsi quale perfezionamento dell'agricoltura, come pure, ma temporaneamente, i redditi provenienti da industrie manifatturiere nuove e di nuovo impianto.

Sarà pure proposta fra non molto la graduale soppressione dei dazi di uscita sulla seta e sugli solfi. Però l'abolizione dei dazi di uscita farebbe perdere all'erario oltre quattro milioni e mezzo di lire; ci parrebbe quindi d'indebolire il nostro credito, d'indebolire l'efficacia delle proposte, intese a raggiungere il pareggio vero, se nel punto in cui l'abolizione sarà posta ad effetto non si proponessero altre economie, già allo studio, per risarcire il tesoro della perdita che soffrirebbe per la soppressione dei dazi di uscita.

Altri impegni non può il Governo assumere in questo momento, mentre non giova fare promesse a lunga scadenza, ma non si può a meno di avvertire che il nostro sistema tributario c'invita a profonde e audaci trasformazioni. Sono forse troppo gravati i consumi, sono forse troppo elevate le imposte dirette, e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi, introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile, sono argomenti degni di studio, la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici, e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna.

Le tariffe postali e telegrafiche meriterebbero esse pure di essere prese nuovamente in esame.

Sarebbe però somma imprudenza prendere impegno di preparare riforme di questa natura, se prima il pareggio non sia stabilmente raggiunto e consolidato in guisa da presentare una certa elasticità indispensabile, perchè si possano tentare riforme larghe e profonde.

Lo stesso debito pubblico coi suoi titoli multiformi al tre, al quattro, al cinque per cento, con le sue obbligazioni ecclesiastiche, tirrene, tiberine, offre campo a studi e riforme della più alta importanza.

Non si potrebbero anticipare questi studi e precipitare queste riforme, se prima il credito non risentirà i beneficii dei provvedimenti finanziari che il Parlamento deve ancora approvare.

Pure questo giova affermare e ripetere, che la risurrezione economica della nostra Italia è il primo e il più alto desiderio, è la gran mèta alla quale aspirano gli uomini che oggi partecipano al governo della pubblica cosa.

Leggi sociali.

Migliorando le condizioni economiche del Paese, io penso che si migliorano altresì le condizioni delle classi lavoratrici; avvegnachè quella che si usa chiamare quistione sociale si collega intimamente alle condizioni economiche. Il Governo non può dimenticare gli impegni che furono presi colle classi lavoratrici, e saranno perciò specialmente raccomandati all'attenzione del Parlamento i due disegni di legge per gli infortunii del lavoro e sui *probi-viri*. E sarà migliorata con più coraggiose esplicazioni la legge di contabilità dello Stato a favore delle Società cooperative, e ne saranno più dolcemente tassate le azioni e le obbligazioni.

Con queste ed altre simili provvisioni il Governo farà in guisa che l'Italia, nella legislazione sociale, non sia seconda a nessun altro paese.

A misura che l'organizzazione sociale progredisce si dove di necessità sviluppare quell'ufficio quasi provvidenziale dei Governi civili, pel quale si tutelano e si difendono gli interessi dei deboli. Noi dobbiamo volonterosi affrettare questo progresso, seguire quest'impulso e, curando che non siano inaridite le fonti del risparmio, fare ogni sforzo perchè i nostri lavoratori abbiano quell'assistenza morale e materiale, abbiano assicurata quella migliore tutela delle loro ragioni e dei loro interessi, che la civiltà moderna imperiosamente richiede.

Però, mentre sentiamo il dovere di tutelare e proteggere il debole e di soccorrere i bisognosi, crediamo che d'altra parte sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere.

L'edificio sociale è come una piramide, che si può fare più larga, e più alta, ma che non potrà mai essere capovolta, avvegnachè una piramide non potrebbe poggiare sul vertice.

Riforme amministrative.

L'Italia deve nel presente dare la precedenza alle quistioni di finanza o di pubblica economia, ma vi sono interessi ancora più alti, che non si possono trascurare. Importa a noi, sopra ogni altra cosa, di consolidare sempre più le istituzioni rappresentative e di vivificare la libertà. Per giovare alle istituzioni è uopo che lo Stato si vada spogliando di ingerenze che non sono necessarie alla sua costituzione e ne viziano le funzioni; per vivificare la libertà è necessario che i cittadini non abbiano soltanto il diritto di censurare chi governa o amministra, ma abbiano altresì il dovere di partecipare più largamente alla vita pubblica.

Certo non potrebbe lo Stato spogliarsi d'ingerenze o di attribuzioni essenziali. Non può lo Stato disinteressarsi della pubblica sicurezza, della finanza, della difesa nazionale, della amministrazione della giustizia. Nè può lo Stato, dove occorra un nuovo impulso alla civiltà e al progresso, astenersi dall'assumere la responsabilità di quelle iniziative che sono a questo fine opportune. Ma vi sono altre attribuzioni, altre ingerenze, di cui deve ora, a ogni costo, spogliarsi, se non vuole che il cumulo dei piccoli interessi ne impaccino l'azione o ne spengano l'attività. Un Governo parlamentare, il quale non sappia spogliarsi degli affari che più direttamente riguardano i Corpi locali, deve necessariamente sentirsi come affogato in un vortice d'interessi piccini e molesti, che gli fanno perdere l'intuito vero dei grandi interessi di Stato, e dimenticare quelle alte aspirazioni che sono veramente degne di una grande nazione. E per ottenere questo intento è però indispensabile che siano prima costituiti organismi locali forti, vitali, potenti; dove l'aura della libertà possa attivamente circolare, dove l'opinione pubblica sia agitata da vive correnti che la risanino.

Nondimeno la Provincia e il Comune, così come sono costituiti, non possono scomparire e debbono anzi rimanere in tutta la loro integrità. Le Provincie più vicine dovrebbero essere però consociate e raggruppate in circoli, acciocchè possano essere poste in grado di esercitare nuovi servizi, e i Comuni minori dovrebbero anch'essi essere stretti come in un fascio, affinchè possano con più vigore esercitare gli uffici che sono loro affidati. Di conseguenza anche gli organi dipendenti del Governo centrale dovrebbero adattarsi a questi nuovi gruppi di Provincie e Comuni.

Ispirandomi a questi concetti, e d'accordo coi miei colleghi, presenterò in tempi diversi tre distinti disegni di legge:

Col primo di essi sarà proposta la costituzione di un circolo, nuovo organo di governo con a capo un governatore, che avrà giurisdizione sopra tre o quattro Provincie, e al quale sarà data la direzione politica nelle Provincie che faranno parte del circolo; i capi delle diverse Amministrazioni di Stato comporranno, intorno al governatore, un Consiglio. Al governatore e al suo Consiglio, sotto la suprema direzione del Governo centrale, saranno affidati i servizi, che per la loro natura non può il Governo affidare ai Corpi locali, e verranno loro delegate non poche di quelle attribuzioni, che oggi sono esercitate dal potere centrale, come, ad esempio, la nomina dei sindaci nei Comuni ove non sono elettivi.

Verrà poi un disegno di legge il quale avrà per iscopo di consociare in consorzio permanente ed obbligatorio le Provincie comprese nel circolo, acciocchè esercitino alcuni servizi ed ingerenze di cui lo Stato si deve spogliare, come ad esempio le carceri giudiziarie, l'insegnamento secondario, le opere idrauliche, la manutenzione delle strade rotabili nazionali; e, con opportune delegazioni sulle imposte, che oggi profittano al tesoro nazionale, sarà costituita per questi consorzi una finanza proporzionata alla entità dei servizi che loro si affidano.

Col terzo disegno di legge sarà soppresso il circondario e saranno costituiti consorzi dei Comuni minori, i quali dovranno insieme provvedere alla viabilità intercomunale, all'insegnamento elementare e alla pubblica sanità. A capo di questi consorzi di Comuni minori sarà posto un ufficiale governativo scelto fra gli amministratori dei Comuni consociati, al quale potranno altresì essere affidate funzioni governative là dove mancheranno ufficiali veri e proprii di Governo dipendenti dall'Autorità centrale.

Il decentramento, di cui da oltre sei lustri si parla in Italia e al quale si connettono tanti desiderii e tante speranze, non potrebbe iniziarsi altrimenti. Ad organi minuscoli non si possono delegare che attribuzioni minuscole; occorrono organi potentemente costituiti perchè lo Stato possa spogliarsi di funzioni che, pur non essendo necessarie alla sua esistenza, costituiscono però tanta parte della vita sociale.

Un disegno di legge, che nelle sue linee principali rassomigliava ai concetti che ho annunciato, fu altra volta proposto da Marco Minghetti. Ma il circolo di governo aveva in quel progetto proporzioni più vaste ed il disegno fallì pei ricordi e preoccupazioni politiche, che erano allora prevalenti. Oggi quei ricordi e quelle preoccupazioni non hanno potere di turbare i nostri giudizi: l'Italia è così fortemente, così sicuramente unificata, che nulla oramai può far temere che si possa scuotere l'opera dell'unità irrevocabilmente compiuta. E noi possiamo quindi studiare questa grande riforma amministrativa, scevri da preoccupazioni politiche. Essa sarà benefica nei suoi risultati; perchè i servizi di Stato si potranno esercitare con minore dispendio; perchè il Governo centrale, spoglio d'ingerenze fastidiose, sentirà meno quelle influenze parlamentari ed extra-parlamentari, che ebbero tante volte effetti perniciosi; perchè i cittadini risentiranno i beneficii di un Governo più vicino, e la loro larga partecipazione nella vita pubblica darà forza e sviluppo ai principii di libertà.

Vere riforme politiche il Ministero non prepara; ma nondimeno esso sente vivo il bisogno di assicurare una maggiore sincerità nelle elezioni politiche e di regolare con maggiore chiarezza ed equità le incompatibilità parlamentari. E a tal fine appositi disegni di legge saranno proposti all'approvazione delle due Camere dal mio amico e collega Nicotera. Il quale presenterà pure un disegno di legge pei manicomi, e due altri disegni per necessari ed urgenti ritocchi alla legge comunale e provinciale ed a quella sulle Opere pie.

Politica interna ed ecclesiastica.

Le grandi riforme amministrative, come anche le riforme economiche e finanziarie, non si compiono se non in un ambiente di pace interna ed esterna. Il popolo italiano è fortunatamente uno dei meno travagliati da sètte e dissensioni intestine. L'amore alle istituzioni, la fede nella libertà è patrimonio comune alla grande maggioranza degli italiani, ed il Governo sa che deve proteggere e proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria.

Abbiamo in casa il Papato, che assume talvolta attitudini di minaccia; ma che, presso noi, vien contenuto entro i limiti della sua potestà spirituale, non solo dalla forza della legge, che non si potrebbe invano offendere, ma dal consenso pressochè unanime anche di coloro che più credono e pregano.

La politica ecclesiastica, oramai tradizionale, onore e forza del regno d'Italia, sarà scrupolosamente mantenuta. Deplorevoli incidenti suscitati da pochi ciechi d'intelletto non ci faranno deviare. Non discuteremo per così poco lo Statuto fondamentale del regno. Non toccheremo per questo alla legge statutaria ed immutabile delle guarentigie, che una esperienza non breve dimostrò essere savia ed opportuna.

L'Italia non verrà meno al rispetto che deve alla libertà di coscienza e alla tolleranza religiosa così gloriosamente professata nel nostro Paese.

I pellegrini di tutte le parti del mondo, certi della difesa che loro accordano le nostre leggi, potranno per sempre venire in Roma e rendere devoto omaggio al Sommo Pontefice, al quale, noi che siamo forti nel presente e sicuri dell'avvenire, possiamo garantire senza timore la massima libertà e rendere nel tempo istesso gli onori sovrani.

Africa.

Avvedutezza vuole di non abbandonarsi nel continente africano ad una politica audace ed intraprendente; egli è perciò che fu seguito nell'Eritrea un indirizzo prudente, per il quale ci siamo raccolti, senza abbandonare i nostri dominii, senza diminuire la nostra influenza. Spontaneamente, liberamente, l'occupazione militare fu portata entro i limiti del triangolo Massaua, Asmara, Keren. Così abbiamo potuto ridurre le spese militari a più modeste proporzioni, ed alleggerire i carichi annui del contribuente italiano di oltre a dieci milioni di lire.

Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulè-kusei e del Serae, dove vogliamo mantenere intatta la legittima potestà ed influenza che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigrè, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harar, siamo già in così buone relazioni, che ci permetteranno d'inviare ben presto un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnachè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne, e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa di menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo che la colonia ha ragione di attendere. Ed avremo così preparato una base salda e sicura sulla quale potrà poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Gli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici che dobbiamo proporci.

E intanto alle prime proposte della Commissione reale d'inchiesta fu data sollecita adesione. Così il generale Gandolfi ebbe incarico speciale d'istituire il Governo civile, sceverando le attribuzioni proprie del governatore da quelle del comandante le armi. Altre e più importanti proposte mi attendo dalla Commissione stessa, alle quali sono pronto a deferire. Sono questi, che espongo, risultati e proponimenti molto modesti; quali esser debbono quando non si voglia una politica di grandi iniziative; quando non si voglia imporre all'Italia di spendere a difesa dei nostri possedimenti africani quelle somme che sarebbero meglio impiegate a difendere il territorio italiano. Il Governo quindi non può offrire alla pubblica curiosità nuovi e grandiosi spettacoli. Non una guerra, come quella che fu combattuta contro il re Giovanni; non l'audace occupazione di Adua; non un protettorato, come quello che con sottile accorgimento fu imposto all'impero etiopico. Ci contentiamo di una pace onorata, e questa appaga i nostri voti e le nostre ambizioni.

Politica estera.

Con un forte esercito, con un'armata potente, con alleanze fedeli, noi siamo in grado di mantenere la nostra indipendenza contro qualsiasi assalto. Questa forza però deve accrescere il sentimento della nostra responsabilità, e l'Italia deve spendere quell'influenza che ne deriva a rendere sempre più ferma e più sicura la pace.

Io spero che Iddio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa. E credo fermamente, me ne fo anzi mallevadore, che i potenti della terra s'ispirano a consigli di grande moderazione e di grande prudenza.

Troppo grave sarebbe la responsabilità ch'essi si assumerebbero qualora provocassero sanguinosi conflitti, avvegnachè la stessa certezza della vittoria, la stessa sicurezza della gloria, non compenserebbero gl'infiniti danni di una lotta pur sempre disastrosa.

La costituzione di gruppi di potenze amiche ed alleate non deve preoccupare. Essi servono a manifestare in una forma visibile quell'equilibrio, che è guarentigia di sicurezza.

Un'esperienza non breve, del resto, addimostra che le alleanze dei tempi nostri, che sono alleanze di popoli, non possono avere altro scopo che non sia quello della loro difesa. Un'esperienza non breve dimostra che gl'intenti pacifici voluti da queste alleanze sono stati raggiunti.

Rinnovellando i vincoli che ci stringevano all'Austria-Ungheria ed alla Germania, il Governo del Re ha creduto, e crede, di avere cementato uno stato di cose idoneo a svolgere quella politica di raccoglimento, che ci è sopratutto necessaria a contenere le spese militari in più modesti confini.

I nostri intendimenti non furono sempre apprezzati al loro giusto valore. E ci trovammo quindi, per diffidenze e sospetti che non erano giustificati, di fronte a non lievi difficoltà finanziarie ed economiche.

Queste difficoltà pertanto ci ammonirono e ci persuasero che l'Italia aveva urgente bisogno di riconquistare la sua indipendenza finanziaria ed economica. Ancora uno sforzo, un lieve sforzo, è necessario, e questa indipendenza, senza la quale anche l'indipendenza politica perde il suo pregio, sarà per sempre acquistata.

Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo* e di mantenerlo sopratutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace. Ognuno sente oramai che il nostro atteggiamento, ad un tempo fermo e conciliante, alieno da polemiche irritanti, da attriti molesti, ci ha procurato la fiducia dei nostri alleati, il rispetto e l'amicizia di tutte le grandi potenze.

Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuta e rafforzata quella solidarietà d'intenti e d'interessi che lascerà traccie durevoli.

Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, or non è guari, al nostro Principe Reale così liete ed affettuose accoglienze, che ispirano in noi la più viva e sincera riconoscenza.

I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze che debbono cessare. Ed ora con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come l'augurio di una cordialità, che sarà sempre cara al popolo italiano.

Conclusione.

Con rapidi cenni ho indicato un programma nel quale non sono tendenze vaghe, incerte, indeterminate, in cui tutti concordano o possono concordare. Indicai invece proposte precise, concrete, che saranno tosto presentate al Parlamento, che le Camere dovranno ben presto discutere. Un simile programma di lavori parlamentari, il quale quasi tutto condensa nel presente, e poco o nulla rimette all'avvenire, è necessariamente un programma di lotta, che deve provocare fecondi dibattiti, ai quali mi apparecchio con animo determinato, e che affretto col desiderio, perchè stimo urgenti ed indispensabili i provvedimenti che a nome del Governo dovrò proporre alle Camere.

Nei tempi classici della nostra vita parlamentare, quando la Camera dei deputati era divisa in due falangi compatte e disciplinate, bastava numerarle per sapere da qual parte sarebbe stata la vittoria. Oggi i tempi sono mutati, i partiti antichi si sono disciolti e i nuovi non si sono costituiti; le Camere dei giorni nostri, in Italia e fuori, sono molto diverse di prima; esse sono diventate forse più scettiche, certo più positive; si sono fatte più nervose e mutevoli. L'esito di una grande battaglia parlamentare non si può prevedere così facilmente come facevasi prima. Non pertanto io non dubito che gli intenti, i quali mi propongo di raggiungere, saranno ottenuti. I mezzi saranno forse mutati, gli uomini, e non vi sono uomini indispensabili, saranno forse sostituiti, ma la volontà del Paese, che vuole e impone una finanza forte, un'amministrazione riordinata, una politica coloniale prudente, una politica interna largamente e sinceramente liberale e una politica estera pacifica, dovrà necessariamente trionfare. Quella politica, per la quale si cumulavano in pochi anni oltre due miliardi di disavanzi, fu condannata: e questa condanna è irrevocabile. La politica di accentramento, che è tanto contraria al genio e alle tradizioni italiane, fu pure condannata: e questa condanna è anch'essa irrevocabile.

Noi italiani abbiamo, come tutti i popoli, difetti e virtù speciali; ma fra queste primeggia quell'equilibrio di facoltà intellettuali per il quale fummo chiamati un popolo eminentemente politico. Io ho fiducia nella perspicacia del popolo italiano. Esso saprà discernere il vero e importa la politica che i suoi interessi realmente consigliano.

Pure vi ha fra i nostri difetti una punta di scetticismo, per la quale noi, in fondo dell'animo nostro, diffidiamo talvolta di noi stessi, delle nostre forze economiche, della nostra prosperità avvenire, della nostra grandezza politica.

Ora gli ingiustificati sconforti, come la soverchia presunzione, sono egualmente dannosi, ond'io non cesserò di dire agli italiani: abbiate una fede più intensa, una speranza più certa negli alti destini della vostra patria.

Accorrete volonterosi ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri commerci. Il premio non mancherà. E ben presto si risarciranno col risparmio le perdite che furono fatte negli anni trascorsi.

Ordine, lavoro e risparmio sono mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, mossi da una volontà forte e tenace, rimoveranno, io non ne dubito, le passeggiere difficoltà. Abbia il popolo italiano fede in se stesso, abbia fede sopratutto nel senno del nostro Capo supremo, il Re, al quale io mando un riverente ed affettuoso saluto. Intrepido in guerra, equanime in pace, Egli fu e sarà la guida secura di questo popolo, orgoglioso delle sue memorie e conscio della sua missione, che si raccoglie con vivo amore intorno a Lui. Con questo Re proseguirà l'Italia nella via gloriosa che le fu additata dai fondatori del nuovo Regno.

Ma una condizione è indispensabile: un bilancio forte, mantenuto rigorosamente in pareggio; fate che l'Italia abbia un bilancio così costituito, fate che possa chiudere, e per sempre, il Gran Libro del Debito pubblico; fate questo, o signori, per la vostra patria, per voi stessi, e le generazioni venture maraviglieranno di quello che il popolo italiano sarà stato capace di compiere, avendo a guida la gloriosa dinastia di Savoia.

TORINO 1891 — Tip. L. ROUX e C.

La proposta Millerand, che la pena di Lafargue sia sospesa durante la sessione, è approvata a grande maggioranza per alzata e seduta. L'incidente è chiuso.

— Constans in seguito al voto della Camera ha ordinata la scarcerazione di Lafargue.

A proposito di un processo.

Riceviamo:

« Onorevole signor Direttore,

« Sotto il titolo: « Le penne del pavone » nella cronaca giudiziaria di questa Gazzetta, in data 9-10 novembre, è riferito l'esito della causa di certo Marco Strobbietti, in sede d'Appello, e come difensore è segnato l'avv. Serralunga.

« Ci tengo a dire che alla udienza del 7 n. s. accettai di essere difensore d'ufficio per cortesia verso un collega che mi pregò di sostituirlo pochi momenti avanti l'udienza. Solamente in tale qualità e per debito d'ufficio avrei dovuto spendere la mia parola per lo Strobbietti.

« Avendo però il procuratore generale receduto dall'appello, nè avendolo sporto l'imputato, fortunatamente la mia opera in questa causa fu assolutamente nulla.

« Con perfetta osservanza

« 9 novembre

« Avv. G. M. Serralunga. »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il matrimonio del conte Antonelli. — In questi circoli parlamentari tornasi a parlare del prossimo matrimonio del conte Pietro Antonelli colla signorina Giuseppina Crispi, figlia dell'onorevole Crispi. La celebrazione degli sponsali sarebbe rimandata a sei mesi, causa la morte della signora Marianna Barbagallo, nonna della sposa. Gli sponsali avrebbero luogo in Roma e gli sposi andrebbero a fare un viaggio all'estero.

FIRENZE. — (Nostre lett., 7 novembre) — (Sassao) — **Mostra di grisantemi.** — Oggi a ore due, è stata inaugurata nel chiostro interno del Convento di San Marco l'Esposizione parziale orticola di grisantemi fatta a cura della R. Società toscana di orticoltura. Sono intervenuti alla simpatica festa l'onorevole prefetto, marchese Guiccioli, colla sua gentile signora, il sindaco, on. marchese Torrigiani, alcuni consiglieri provinciali e comunali e molte eleganti signore.

Il comm. Emanuele Fenzi, presidente della R. Società toscana di orticoltura, e alcuni componenti il Comitato hanno accompagnato le autorità e gl'invitati a visitare l'Esposizione, che è veramente splendida per la ricchezza delle qualità di grisantemi esposti, fra i quali meritano speciale elogio le varietà dei marchesi fratelli Torrigiani, marchese Corsi-Salviati, marchese Ridolfi, signor Haillard e quelle degli orticultori Chiari, Pagliai e Marcatelli.

Oltre i grisantemi vi sono pure esposti dei bellissimi mazzi da decorazione dei giardinieri Ignesti, Fantechi e Baccetti. Vi figurano delle bellissime frutta da tavola, come uva, pere e mele di qualità rarissime, esposte dalla contessa Masetti, dal marchese Ridolfi e da altri. Sono pure da ammirarsi la collezione delle maioliche artistiche dei signori Ferrata e Fumagalli e la collezione dei ferri taglienti da giardinaggio e frutticoltura della Società Cooperativa di Scarperia in Toscana.

L'Esposizione starà aperta fino al 15 del corrente, e possiamo assicurare che sarà il ritrovo delle nostre gentili signore.

— **Un curioso fenomeno di isterismo.** — Ieri arrivarono in Firenze, provenienti da Bologna, due signorine russe, certe Giulia Veramandos, di anni 29, e Radiska, di anni 26, figlie del colonnello russo Giulio Veramandos abitante a Kowna. Visitarono i nostri monumenti accompagnate dal cav. De Orestis, e furono anche ospiti della prefettessa marchesa Guiccioli, pure essa di origine russa.

Nelle loro escursioni le due signorine erano sempre meste; nessuna cosa le rallegrava. Ieri, trovandosi a passeggiare presso piazza Savonarola, furono prese a un tratto da un forte accesso di isterismo, e cominciarono a gridare, a gestire, dicendo: *Ci vogliono fucilare, salvateci!* In un momento si adunò molta gente e le due giovani seguitavano a commettere stranezze, togliendosi i cappelli e cercando di strapparsi gli abiti.

Dopo molti sforzi, alcune persone riescirono a metterle in una vettura e trasportarle prima in Questura e quindi all'ospedale. Durante la notte continuarono a commettere stranezze; abbandonarono il letto cercando di fuggire. Le monache e le inservienti ebbero per le infelici le più amorevoli cure.

Stamattina alle ore 11 il prof. Grilli, direttore del nostro Manicomio, e il dott. Marcacci, vice-soprintendente dell'Ospedale, hanno tenuto consulto, e il prof. Grilli dichiarò che le signorine Veramandos sono affette da pazzia e che urge ricoverarle in un manicomio; però il Consolato russo sembra non sia di questo parere, per cui sono sorte gravi complicazioni. Le due infelici piangono, ridono, pregano insieme come ispirate da uno stesso pensiero. Il caso strano, che può dirsi un vero fenomeno, ha interessato gli scienziati che le hanno avvicinate.

Stamattina si è recato all'ospedale a visitare le due sorelle Veramandos il prefetto marchese Guiccioli. Appena avrò altre informazioni scriverò subito.

9 novembre.

Anniversario di Mentana. Alle 10 1/2 di stamane la Società dei reduci garibaldini, in unione a molte altre Associazioni, preceduta da un Corpo musicale, hanno commemorato l'anniversario della battaglia di Mentana recandosi al monumento del prode generale Garibaldi e a quello dei caduti delle battaglie per l'Unità italiana, deponendovi numerose ghirlande. Presso il monumento di Garibaldi ha pronunziate patriottiche parole lo studente Lisconi, che furono salutate da prolungati applausi.

Nelle ore pomeridiane una Commissione di reduci garibaldini si è recata alla necropoli di San Miniato al Monte a deporre una ghirlanda sulla tomba di Enrico Gherardi, morto in quella fatale ma gloriosa giornata. Tutto è proceduto coll'ordine il più perfetto.

SIENA. — (Nostre lett., 8 novembre) — (Fzar) — **Inaugurazione degli studi.** — Stamane a mezzogiorno, nell'aula magna, presenti le Autorità civili e militari, il Corpo insegnante, gli studenti e molto pubblico, si è compiuta la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1891-92. Il rettore, uff. prof. Attilio Fasei, ha fatto un rendiconto sull'andamento degli studi dell'anno decorso, non senza avere accennato alle perdite subite dall'Università senese, sia per la morte dei professori Vegni e Campani, sia per l'allontanamento di molti illustri insegnanti. Quindi il prof. avv. Pietro Rossi ha preso la parola per il discorso d'inaugurazione, in cui ha saputo dilettare e interessare l'uditorio trattando dell'istruzione pubblica dell'antica Roma. L'egregio insegnante ha sfoggiato un'erudizione profonda nella materia, che accoppiata a una forma elegante e brioso, gli ha procurato un unanime applauso e le congratulazioni di tutti i presenti.

— **Cose comunali.** — Il regio commissario C. Bolla ha preso da più giorni possesso del suo ufficio, attendendo specialmente a riordinare l'amministrazione interna del nostro Comune. Speriamo che l'opera sua riesca vantaggiosa al paese.

GENOVA. — (Nostre lett., 9 novembre) — (Hamo) — **Suicidio misterioso.** — La scorsa notte, all'una, uno sconosciuto dell'apparente età d'anni 35, vestito civilmente, noleggiava una vettura (N. 93) del cocchiere Campi Natale, e si faceva condurre in via Nino Bixio. Giunta in via Corsica, il cocchiere sentì un colpo di rivoltella, fermò il cavallo, scese e vide che lo sconosciuto si era tirato un colpo di rivoltella alla regione sinistra. Rantolava ancora e l'accompagnò all'Ospedale. Prima di giungervi moriva. Addosso gli si rinvenne la chiavetta della cassetta postale N. 201, un biglietto di visita colla scritta: *Russo Antonio*, e nessuna somma di danaro. Ignorasi la causa che spinse l'infelice al disperato passo. Credesi però che siano i dissesti finanziari. Il suicida ieri stette sino alla fine dello spettacolo al Politeama Genovese in compagnia d'amici.

LIVORNO. — (Nostre lett., 8 novembre. — (*g. r.*) — **Una donna bruciata viva.** — Oggi, poco dopo mezzogiorno, certa Carolina Luvreno, di anni 70, addormentatasi collo scaldino acceso, si appiccò il fuoco alle vesti, e tali e così gravi furono le scottature riportate, che cessava di vivere fra atroci spasimi mentre la trasportavano all'ospedale.

— **Suicidio.** — Stamattina è stato trovato appiccato ai ferri del letto nella propria abitazione il signor Carlo Zannettini, proprietario del Montino di prestiti su pegni posto in via della Posta. L'infelice erasi così miseramente tolta la vita a causa di dissesti finanziari.

— **Gli imputati dei fatti del 15 marzo.** — Ieri sera ed oggi con differenti treni sono stati trasportati alle carceri giudiziarie delle Murate a Firenze i 17 imputati pei noti fatti del 15 marzo in occasione della commemorazione di G. Mazzini. Come vi scrissi, i detti imputati devono essere giudicati alla Corte d'Assise di Firenze causa la legittima suspicione. Il processo avrà luogo alla fine del corrente mese o ai primi del prossimo dicembre.

PAVIA. — (Nostre lettere, 5 novembre) — **Festa universitaria.** — Ieri, alla presenza delle Autorità civili, del Corpo accademico e di un affollatissimo pubblico di professori, studenti e di gentili signore ebbe luogo la solenne inaugurazione degli studi.

Il chiarissimo comm. Giacomo Sangalli trattò con facile parola ed elevati concetti l'interessantissimo tema: « Scienza e coscienza ». Esaminò minutamente le condizioni dell'insegnamento superiore in Italia, ne enumerò i mali e ne indicò brevemente i rimedi; biasimò tutta la congeria di regolamenti che inceppano l'opera dei professori e terminò augurando che presto si abbia una seria riforma per cui diventi energicamente obbligatoria l'istruzione primaria e libero l'insegnamento delle scienze. Il discorso del Sangalli fu ascoltato con molta attenzione, sebbene talora un po' sconnesso nella forma, ed alla fine venne vivamente applaudito.

TORTONA. — (Nostre lettere, 8 novembre) — (Dertonensis) — **La conferenza di Sbarbaro.** — Quest'oggi l'avv. Pietro Sbarbaro tenne al teatro Civico la promessa conferenza, la 1ª delle 100 che intende tenere nelle varie città italiane, sul tema: *Il sindacato della opinione pubblica nella vita privata degli uomini pubblici.*

Il dotto oratore, nello svolgere il vario ed arduo argomento, fu in molti punti felicissimo, riscuotendo vivi applausi dall'affollato uditorio.

Alla fine della conferenza il professore fu acclamato vivamente, e uscendo da teatro fu pure fatto segno ad una simpatica dimostrazione.

Il discorso durò un'ora e tre quarti.

L'incasso fu discreto, superiore all'aspettativa.

ARONA. — (Nostre lett., 9 novembre) — **I duchi di Genova.** — In vettura-salon sono partiti stamane alle ore 9,45, diretti a Venezia, S. A. il principe Tommaso e duchessa Isabella con tutto il loro seguito. Venuti da Stresa colla Duchessa di Genova madre, furono ossequiati dalle Autorità locali.

BIELLA. — (Nostre lett., 5 novembre) — (Lalio) — **Ferrovie economiche.** — Sono vicine al termine le nostre ferrovie economiche e sopra la linea Biella-Andorno già potè essere condotta la macchina a vapore, come altra macchina può percorrere il tratto Biella-Mongrando.

Soltanto fra Biella e Cossato mancano alcuni tratti di ferrovia, fra cui principale quello percorrente il territorio di Chiavazza.

Essendo invece compiuta la linea Cossato-Valle Mosso, erasi progettato di trasportarvi la macchina locomotrice N. 3, battezzata *Valle Mosso*, percorrendo la strada provinciale. All'uopo fu fatto costrurre un carro speciale, perchè un altro, sul quale erasi deposta per il brevissimo trasporto dalla stazione Biella-Santhià a quella delle ferrovie economiche, erasi rotto per il grave peso di 25 tonnellate.

Il trasporto fu tentato con 29 robusti cavalli, ma quando, dopo aver aggiustato e rinnovato parecchie catene e corde, il trasporto incominciò fuori del binario, ecco che al primo tombino stradale le pietre cedono e le ruote posteriori del carro colossale sprofondano. Con grandi stenti ed argani speciali si riesce a sollevare la macchina, ma poi dopo pochi metri di nuovo percorso si rinuncia, e colla ferrovia provvisoria sul suolo stradale la si fa retrocedere nella stazione.

— **Disgrazia.** — Un bambino di cinque anni cadde, sedendovisi, in una caldaia d'acqua quasi bollente, e dopo una notte di spasimi morì. Si rimprovera una domestica, che doveva sorvegliare la caldaia serviente al salumiere di lei padrone, di non aver fatto sufficiente attenzione.

CANELLI. — (Nostre lettere, 8 novembre) — (G. m. P.) — **Una Associazione di beneficenza.** — Il Comitato permanente di beneficenza, sorto per adempiere al santo fine di amministrare ed accrescere a beneficio dei poveri di Canelli il capitale ottenuto dalle feste carnevalesche del 1887, ha deciso ora di costituire una nuova Associazione di beneficenza per conseguire il duplice fine di formare due capitali, uno di lire 10 mila per sovvenire col reddito ai bisogni dei poveri, altro illimitato per erigere in Canelli un nuovo Ospedale conforme alle moderne esigenze.

Il beneficio del nuovo Ospedale sarebbe, a seconda dello Statuto, esteso a tutti i Comuni del Mandamento, i quali pure essi concorrendo in parte alle spese di costruzione, proporzionalmente godranno dei suoi lievi vantaggi.

A tal uopo, come già vi scrissi, vennero diramate circa mille circolari, nelle quali è spiegato il funzionamento ed il fine della nuova benefica Associazione. Il Comitato dichiara in esse di riuscire nella nobile impresa. Non ne dissimula però la gravezza; da questa anzi avrà sprone per superarne i gravi ostacoli, pure sperando nel sentimento della carità, che vivissimo è nutrito dalla nostra popolazione, aiuto forte e costante.

Per domenica prossima, 15 corr., nella maggior sala del Civico Palazzo, sono convocati i sottoscrittori, all'oggetto di approvare lo Statuto sociale, il cui schema stampato venne a tutti comunicato, e di nominare la Rappresentanza nel Comitato permanente.

VALDENGO. — (Nostre lett., 8 novembre) — (L.) — **Anniversario della Società Filarmonica.** — Celebravasi oggi modestamente il cinquantesimo anniversario della Società Filarmonica locale. Essa era stata istituita dall'avv. Celestino Rossano, di venerata memoria, e dove la lunga vita fiorente ai benemeriti figli di lui. Ciò fu proclamato nel banchetto dato nell'Asilo, bene addobbato. La musica, rinforzata per l'occasione da varii dilettanti biellesi, si distinse in chiesa e fuori.

ARTI E SCIENZE

Il maestro Sgambati e « L'amico Fritz ».

Nel nostro numero di domenica abbiamo riassunto il giudizio che il *Berliner Tageblatt* dava della nuova opera del maestro Mascagni, *L'amico Fritz*, ed abbiamo rilevato le parole che il corrispondente del *Berliner Tageblatt* attribuiva al maestro Giovanni Sgambati e che ci sembravano alquanto strane. Fra le altre cose il maestro Sgambati, secondo il *Tageblatt*, avrebbe detto che: « Non Roma e non l'Italia, ma Berlino e la Germania sono il terreno appropriato per *L'amico Fritz!* » Riceviamo ora dal maestro Sgambati il seguente telegramma:

« ROMA, 9, ore 4,25 p. — Dichiaro assolutamente « inesatte espressioni attribuitemi dal corrispondente « del *Tageblatt*. Prego pubblicare questa dichiarazione. Segue lettera. »

Riservandoci di ritornare sull'argomento, se ne sarà il caso, in seguito alla lettera che ci è annunziata, per intanto non possiamo a meno di compiacerci della smentita, e ciò per quella stima che sempre abbiamo avuta per l'egregio maestro romano.

Teatro Vittorio. — Alcuni credevano che quest'anno il pubblico torinese sarebbe rimasto senza una *Carmen!* Ebbene, si sono ingannati. L'Impresa del Vittorio ha provveduto ai desiderii vivissimi del pubblico e, a quanto si dice, prepara lo spettacolo della *Carmen* con una nuova artista mai udita a Torino, la.... Borghi.

La prima rappresentazione, sempre stando alle voci che corrono, sarebbe prossima.

— Intanto si annunzia che essendosi completamente ristabilita in salute la signora Caligaris, mercoledì e giovedì avranno luogo la quinta e sesta rappresentazione della *Lucrezia Borgia*. Sabato, 14 corrente, in occasione del centenario di Meyerbeer, si ripeterà tutta l'opera *L'Africana*, omettendo il ballo, e domenica, 15 corrente, nuovamente l'*Africana* col ballo *Carlo il Guastatore*.

Teatro Alfieri. — Per questa sera all'Alfieri si annunzia la prima della graziosa zarzuela spagnuola *La Gran Via*, con una parte dell'operetta *Le Campane di Corneville*.

Teatro Balbo. — L'ultimo Circo Nuovo, diretto dal signor Yvon, attira seralmente al Balbo un pubblico numerosissimo, che applaude vivamente tutti in generale i bravi artisti.

Ora che la Compagnia è completa, sia per l'arrivo di quasi tutti gli artisti e sia per l'arrivo di bellissimi cavalli, può dirsi una delle migliori che da molti anni a questa parte vengono a Torino.

Ammirevoli sono i signori Moravia con i loro diabolici esercizi, Miss Taylor, l'elegante ed agile volteggiatrice a dorso nudo, i fratelli Manany, *clowns* comicissimi, il Lepère col suo globo nazionale, Madalena e Tony con i loro esercizi d'equilibrio sui fili telegrafici, i meravigliosi signori Marcoud e St-phane con i loro esercizi sulle barre fisse, e applauditissimo il valentissimo Gilbert (Jokey d'Epson).

Grande successo ottiene la cavallerizza irlandese Eugénie O' Brienne, col suo esercizio dei fiori.

Insomma tutti i numeri di questo spettacolo sono buoni e vengono perciò applauditi.

Il 14 andante avremo poi *la più grande meraviglia del secolo XIX*, come dice il manifesto, cioè i leoni ammaestrati. Essi vengono presentati nel mezzo della pista entro un gabbione solidissimo di sei metri di diametro; questi leoni, ridotti alla più grande mansuetudine, eseguiscono parecchi esercizi che finora solo i cani più intelligenti hanno saputo fare.

Sarà perciò uno spettacolo divertentissimo ed originale, il quale destò già le grandi meraviglie a Parigi.

Uno spettacolo pei liberati dal carcere. — L'Alleanza Mutua Cooperativa giovedì a sera darà uno speciale trattenimento per venir in aiuto al Patronato dei giovani liberati dalle case di correzione e di pena. Si rappresenterà: *Per un cappello*, monologo; *Sentinella morta*, scena militare; *???*; *Quadri dissolventi*, ed infine avranno luogo le consuete danze famigliari.

Lo scopo di questo trattenimento è altamente filantropico epperò il trattenimento stesso si raccomanda da sè.

Per biglietti rivolgersi tutte le sere dalle 8 1/2 alle 11 alla sede dell'Alleanza, via San Tommaso, 20. Ogni biglietto dà diritto di accompagnare due signore.

Teatro di Savigliano. — Ci scrivono da Savigliano, 8:

« Le rappresentazioni del *Roberto il Diavolo* al teatro di Savigliano si sono succedute con crescente successo, e volentieri adempio alla promessa di scriverne in proposito.

« Gli onori della scena vengono meritamente tributati al basso signor Giovanni Beltramo, un'antica conoscenza del vostro Carignano, dove cantò nel *Mefistofele*.

« Piace assai il tenore Crispi nella parte di Roberto; ha gesto corretto e buona voce d'un timbro simpatico, sebbene in qualche punto voglia troppo forzarla.

« La signorina Elda Jober, esordiente, è inappuntabile nella sua parte di Alice, ha bella voce, intonata e buona scuola; giovane ed avvenente, ha certo un bell'avvenire, purchè si dedichi con amore e studio all'arte.

« Bene affidata è pure la parte di Rambaldo al secondo tenore signor Genio, che seralmente riscuote applausi ed il *bis* nel duetto del 3º atto col basso Beltramo.

« La signora Vanoli si rivelò buona e coscienziosa artista nella parte d'Isabella, ed il pubblico la applaude, specialmente dopo la cantata del 4º atto.

« Abbastanza bene ed omogenei i cori. Elegante la *mise en scène*.

« La direzione dell'opera è stata affidata al maestro Uccelli di Bologna, intelligente e profondo conoscitore di musica; dirige senza spartito.

« Graziosi i ballabili composti dalla prima ballerina signorina Adele Margottini, che balla con grazia e bravura. In complesso un buon spettacolo.

« Sabato si dice andrà in scena la *Sonnambula*. »

Inaugurazione degli studi all'Istituto di scienze sociali a Firenze. — Ci scrive *Sandro* da Firenze, 8:

« Stamane, alle 11, ebbe luogo all'Istituto di scienze sociali *Cesare Alfieri* l'inaugurazione dell'anno scolastico 1891-92. Intervennero alla cerimonia l'onorevole sindaco marchese Torrigiani, il principe di Scilla, il barone Levi, moltissimi professori ed invitati, fra cui varie signore. Al banco presidenziale presero posto il senatore marchese Alfieri di Sostegno, il Consiglio direttivo, il barone Ricasoli-Firidolfi e l'avv. cav. Pecchioli.

« Il senatore Alfieri lesse un breve ma erudito discorso, rammentando tutti coloro che contribuirono all'incremento dell'Istituto, consacrando specialmente parole di sentita gratitudine e di sincero compianto al defunto senatore Ubaldino Peruzzi, che nei momenti in cui l'Istituto versava in condizioni non prospere contribuì efficacemente colla sua opera a rialzarne le sorti e a renderlo all'altezza dei tempi, e Firenze che si gloria di aver dato i natali all'illustre cittadino deve serbargliene grata. Le parole del senatore Alfieri vennero accolte da fragorosi applausi.

« Il professore De Johannis dette quindi lettura di un dotto ed elaborato discorso, trattando il tema: *L'insegnamento e lo Stato*, che l'illustre professore svolse brillantemente. Il bellissimo discorso venne ripetutamente applaudito e la cerimonia ebbe termine ».

Concorso internazionale. — Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, Direzione generale dell'agricoltura, comunica il seguente avviso di un Concorso internazionale:

Con decreto del 14 dicembre 1874, S. M. il re dei belgi ha istituito un premio di L. 25,000 destinato ad incoraggiare le opere dell'intelligenza.

Il premio oggetto del concorso internazionale o misto sarà attribuito, nel 1897 all'opera che meglio avrà risposto al seguente quesito:

« Esporre, dal punto di vista sanitario, le condizioni meteorologiche, idrologiche e geologiche delle contrade dell'Africa equatoriale.

« Dedurre dallo stato attuale delle nostre cognizioni in questa materia, i principii di igiene proprii a quelle contrade.

« Fare la sintomatologia, l'etiologia e la patologia delle malattie che caratterizzano le regioni dell'Africa equatoriale e indicarne il trattamento.

« Nelle loro ricerche scientifiche, come nelle loro conclusioni pratiche, i concorrenti terranno conto delle condizioni di esistenza degli europei nelle diverse parti del bacino del Congo. »

Le opere manoscritte o stampate saranno ammesse al concorso.

Le opere possono essere scritte in una delle lingue seguenti: francese, fiamminga, inglese, tedesca, italiana e spagnuola.

Gli stranieri, che desidereranno prendere parte al Concorso, dovranno inviare le loro opere, stampate o manoscritte, avanti il gennaio 1897 al Ministero dell'interno e dell'istruzione pubblica a Bruxelles.

Un trattato di geografia. — Il prof. R. Pallavicini ha pubblicato testè presso la Casa Vallardi un pregevole volume di geografia ordinato secondo il programma per gli esami d'ammissione alla Regia Scuola militare di Modena. Il libro è compilato sulla scorta di note brevi e precise svolte in lezioni agli allievi dell'istituto Barbaris di Torino e già edite in un *Manuale*, utile e vantaggioso agli studenti. L'autore ha consultato parecchi illustri autori ed ha tratto da questi tutto quanto poteva in miglior modo illustrare la materia.

Il volume costa L. 4.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nella adunanza del 5 novembre 1891.

Ebbe comunicazione del prodotto del dazio nel mese di ottobre 1891 ascendente a lire 1,299,751 89, con aumento di lire 160,243 29 in confronto dello stesso mese 1890. Il prodotto totale netto nei dieci mesi trascorsi del 1891 fu di lire 7,813,590 93, con aumento di L. 200,764 88 in confronto del corrispondente periodo 1890.

Mandò proporre al Consiglio comunale:

Di determinare la sovrimposta comunale per l'anno 1892 nella identica somma stabilita nel 1891;

Di esprimere voto favorevole alla domanda di erezione in ente morale dell'Ospedale per le malattie infettive;

Di approvare il contributo inteso con alcuni proprietari di case per opere di risanamento in via Genova.

Dispose per la sistemazione del nuovo tronco di strada comunale che da quella dell'Arrivore tende al Regio Parco.

Per provvedere alle vacanze fattesi durante lo scorso anno nel personale insegnante delle scuole elementari urbane ed all'insegnamento nelle nuove classi aperte in quest'anno, addivenne alla promozione di 44 insegnanti suburbani all'ufficio di insegnanti effettivi nelle scuole urbane ed alla nomina di 18 maestre supplenti straordinarie.

Emise 7 Buoni di cassa per il capitale complessivo di L. 45,787 50 in parziale rinnovazione di altri scaduti.

Trattò inoltre di venti altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Sovrimposta comunale per l'anno 1892. — Nella seduta della Giunta municipale del 5 corrente l'assessore Badano riferiva:

« Con circolare 6 ottobre p. p. il prefetto della provincia significava che, in esecuzione della legge 18 luglio 1887, il limite massimo della nostra sovrimposta per l'anno 1892 è di L. 1,858,027 19.

« In questi momenti di generale ristrettezza non si potrebbe neppure pensare di giungere al limite che ci è permesso dalla legge; ma, date le condizioni del bilancio 1892, sarebbe ugualmente inopportuno il proposito di scemare in questa parte le risorse della nostra finanza.

« Per tali considerazioni il progetto di bilancio, che si sottopone alle vostre decisioni, mantiene la precisa somma di L. 1,577,000 che fu già applicata al bilancio 1891.

« Tale cifra non aumenterà l'aliquota di L. 0 44 ottenuta nel 1891; se pure le nuove costruzioni, che nel 1892 diverranno imponibili, non contribuiranno a produrre una lieve diminuzione dell'aliquota stessa.

« La Giunta

« Manda proporre al Consiglio comunale di stabilire nella somma totale di L. 1,577,000 la sovrimposta per l'anno 1892. »

I funebri annui di Maria Vittoria. — La Duchessa d'Aosta, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi, accompagnati dai personaggi delle loro Case, si recarono stamane in vettura a Sassi, donde proseguirono, per mezzo della ferrovia funicolare, per Superga. In quella Basilica furono celebrati i funebri annuali in suffragio dell'anima della principessa Maria Vittoria, morta il 8 novembre 1876.

I Principi lasciarono Superga, parimente colla ferrovia, alle ore 11, facendo ritorno a Torino.

Il treno era scortato dal signor Delvecchio, concessionario della ferrovia, e dall'avv. A. Genella, presidente della Società.

Per l'Ospedale delle malattie infettive. — Nella seduta del 5 novembre della Giunta municipale l'assessore Carlo riferiva:

« Con lettera 28 luglio ultimo scorso il prefetto della provincia trasmetteva a questo Municipio l'istanza del Comitato per l'erezione dell'Ospedale delle malattie infettive, diretta ad ottenere la costituzione in ente morale del nuovo Istituto, perchè venisse sottoposta al Consiglio comunale pel suo parere a termini dell'art. 51 della legge 17 luglio 1890 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza.

« Dalla istanza predetta rilevasi che i fondi già raccolti sono i seguenti:

a) L. 160,000 splendida donazione di S. M. il re Umberto I.
b) » 30,000 raccolta dalla sottoscrizione pubblica.
c) » 100,000 generosamente disposta dalle Opere Pie di San Paolo, e così

L. 290,000 in totale, che formerebbero la prima dotazione dell'Istituto, ed alla quale verrebbe ad aggiungersi il sussidio che il Municipio potrà, a suo tempo, destinare per l'erigendo Ospedale.

« Certamente la somma come sovra raccolta di L. 290,000 è già per se stessa assai ragguardevole e può efficacemente giovare allo scopo, pel cui conseguimento, nell'interesse dell'igiene e dell'umanità sofferente, vennero dall'Amministrazione municipale fatti ripetuti voti.

« La Giunta,

« Riservata la questione del concorso del Municipio all'erezione di detto Ospedale ed ogni altra di sua competenza;

« Ritenuto che è ben definito e determinato lo scopo che deve proporsi l'erigendo Ospedale delle malattie infettive, e che già fin d'ora trovasi raccolta una somma considerevole che assicura la riescita dell'opera;

« Delibera di sottoporre al Consiglio comunale la istanza del Comitato con avviso favorevole alla erezione dell'Ospedale delle malattie infettive in ente morale. »

L'Ospedaletto infantile e la famiglia Malvano. — Dal comm. Laura riceviamo:

« La famiglia del compianto Alessandro Malvano nella lacrimevole immensa iattura che la colpì volle con un senso di squisitissima pietà ricordare il nostro Ospedaletto infantile, al quale l'illustre concittadino aveva in vita tanto giovato e di consiglio e di opera con amor ammirando, rendendo anche così benedetta la sua memoria.

« Il generoso dono è di lire 200.

« Trovi il santo esempio molti imitatori per il bene dei bambini poveri infermi del nostro popolo, nello spirito di carità che è il più sublime privilegio dei cuori gentili e il più soave dovere delle anime misericordiose. »

Facilitazioni ferroviarie per l'Esposizione di Palermo. — Da molti abbonati e lettori ci giungono continuamente domande di schiarimenti sulle facilitazioni adottate dalle ferrovie italiane per l'imminente Esposizione di Palermo. Si sa di riduzioni del cinquanta per cento, ma si ignorano le modalità di queste riduzioni: se, cioè, siano applicabili ai biglietti circolari, oppure se si distribuiscano speciali biglietti di andata e ritorno valevoli per un determinato periodo di tempo e con fermate facoltative; se questi biglietti siano cumulativi col servizio dei piroscafi da Genova, da Civitavecchia e da Napoli, oppure se contemplino unicamente il percorso ferroviario sino a Reggio Calabria e da Messina a Palermo. Di tutto questo si è parlato assai, ma norme pratiche e precise non furono ancora pubblicate nè dal Comitato dell'Esposizione, nè dalle Amministrazioni ferroviarie. Eppure l'apertura dell'Esposizione è imminente e la cosa è di una certa importanza. Noi rivolgiamo quindi le domande dei nostri assidui a chi di ragione, e non dubitiamo che e il Comitato e le Amministrazioni ferroviarie nel loro stesso interesse non vorranno ritardar oltre i chiesti schiarimenti.

La salma della contessa di Mirafiori. — Abbiamo narrato l'altro giorno della nefanda profanazione e dell'incendio dato da mano ignota alla tomba della contessa di Mirafiori, ed abbiamo anche riferito come il fuoco intaccasse i piedi del cadavere.

Ora per ripristinare la salma fu fatta costrurre una nuova cassa di zinco ed un'altra cassa-fodera di legno durissimo. Oggi alla presenza del sindaco di Torino, del procuratore del Re e di un delegato della famiglia Mirafiori la salma verrà ricomposta nelle casse e ricollocata nel posto primitivo. Di tutto ciò si stenderà processo verbale che sarà conservato negli atti dello stato civile del Municipio e sarà rilasciata copia al conte di Mirafiori che ieri ha dato sul luogo gli ordini opportuni.

Scuola tecnica e pratica di commercio nel R. Istituto tecnico Germano Sommeiller. — Si rende noto che alle lezioni di *Operazioni e tariffe doganali* e di *Trasporti e tariffe ferroviarie* sono ammessi uditori speciali mediante il pagamento della tassa di lire cinque. Le inscrizioni si ricevono dalla segreteria dell'Istituto dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 2 alle 5 pom. di ogni giorno.

Le domande dei vetturini. — Riceviamo:

« Torino, 9 novembre 1891.

« *Onorevole signor Direttore della* Gazzetta Piemontese,

« Prego la S. V. di compiacersi di pubblicare al più presto possibile nel di lei pregiato giornale il comunicato seguente:

« Ieri sera si riunirono molti cocchieri di vetture pubbliche per nominare una Commissione con mandato di recarsi dall'Autorità municipale e domandare che venga soppressa la loro attuale divisa e sostituita con altro vestito che sia di minor valore e possa tenersi maggiormente pulito. La Commissione deve inoltre far osservare le critiche circostanze dei cocchieri nel doversi procurare, massime ora che si entra nella stagione invernale, il mantello di divisa, il quale, onde possa servire e si conservi pulito nel modo voluto dal Municipio, esige un'enorme spesa che da loro non si potrebbe fare.

« Avviene ora che non potendo fare questa spesa per panno di prima qualità, che costerebbe da 16 a 20 lire al metro, i cocchieri si limitano a supplirlo con panno di seconda, il quale è di poca durata e per conseguenza facilmente cambia colore ed è sottoposto molto alle macchie; per il che le guardie municipali ad una piccola infrazione, secondo il regolamento, dichiarano la contravvenzione, ed allora succede che, non potendo pagare le contravvenzioni per l'attuale miseria, i cocchieri vengono chiamati dal pretore e poi severe sentenze colpiscono questi poveri disgraziati e col carcere e colla sospensione del lavoro.

« Molti sono i casi di condanne che si potrebbero citare in causa di detta divisa.

« Si spera che l'Autorità municipale, a norma di tali conseguenze, vorrà deliberare in proposito.

« Nella lusinga che la S. V. vorrà pubblicare questo cenno nel di lei pregiato giornale, ho l'onore di professarmi di lei servo

« *Per la Commissione*

« Il presidente: Taverna Luigi. »

Ospedale Maggiore di San Giovanni. — *Scuola per l'assistenza degli infermi e per i soccorsi d'urgenza.* — Domenica, 22 corrente mese, verrà riaperta nell'Ospedale la Scuola per l'insegnamento del modo di assistere i malati e di prestare i primi e più urgenti soccorsi ai feriti o colpiti da mali improvvisi.

Le lezioni si terranno tutte le domeniche, sino al giugno 1892, alle ore 2 pom., nella sala dell'Ospedale a cui si accede dalla porta N. 24 della via San Massimo.

L'ingresso è libero a tutte le persone che hanno compiuto gli anni ventuno.

Una grave disgrazia a Porta Palazzo. — Ieri mattina, proprio nel bel mezzo della piazza Emanuele Filiberto, accadeva una grave disgrazia.

Il carrozzone tranviario N. 191 della Società Belga, diretto alla barriera di Lanzo, investiva, non si sa come, una donna tuttora sconosciuta, vestita poveramente in nero, dell'apparente età di 60 anni. Travolta sotto le ruote, riportava la frattura di ambedue le gambe e contusioni interne che determinarono la morte istantanea dell'infelice.

Il cadavere fu raccolto subito e per ordine dell'ispettore di P. S. di Borgo Dora fu trasportato nella camera mortuaria di via Cuorgnè pel riconoscimento.

— La povera donna fu più tardi riconosciuta per certa Alifredi vedova Marianna, d'anni 74, mendicante, abitante in via San Donato, N. 12.

Il cocchiere Bolla si costituiva più tardi al delegato della sezione di pubblica sicurezza di Borgo Dora. Veniva però subito posto in libertà provvisoria.

Un cavallo in fuga. — Calamaro Carlo, d'anni 16, transitava ieri mattina per lo stradale di Stupinigi conducendo per mano un cavallo sciolto. Ad un certo punto l'animale s'impennò non si sa di che, e con strappo violento ed improvviso si liberò dalle mani del conducente, dandosi a corsa rapidissima lungo tutto il viale verso Mirafiori. Quando fu presso questa borgata piegò a sinistra, e infilata la strada centrale, vi entrò sempre di corsa mettendo spavento nelle persone e specialmente nei molti fanciulli che andavano a scuola. Una guardia rurale della stazione locale che potè afferrare le briglie si fece trascinare dalla bestia per un tratto di più che 50 metri facendosi male ad una mano, ma finalmente lo fermò evitando così il pericolo di chissà quali disgrazie.

Coltellata anonima. — Rosso Agostino, d'anni 29, falegname, andò iersmane all'Ospedale di San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello sotto il mento che disse essergli stata fatta da uno sconosciuto che era insieme ad altri incontrati rincasando sul corso di Genova all'una e mezzo della notte precedente.

Quelle benedette trottole! — È una mania che invade i ragazzi piazzaiuoli e che ha le sue conseguenze. Anche ieri sul corso del Valentino due ragazzi giuocando colla trottola, uno di essi fu ferito alla fronte dalla trottola dell'altro, poco esperto nel lanciarla. Il ferito fu accompagnato alla farmacia Martini, in via Orto Botanico, 10, da una guardia municipale. La ferita è leggera ed è guaribile in pochi giorni; il feritore involontario fuggì impaurito appena vide il sangue. Inoltre le guardie municipali, ieri stesso, come quasi tutti i giorni, sequestrarono una diecina di trottole a monelli che giuocavano in pubblico. Ma i monelli sono.... monelli e le guardie, poverette, non possono essere come la presenza di Dio, per impedire questo giuoco pericoloso e, diciamolo pure, assai stupido.

Ferito da una donna. — Iersera una guardia municipale accompagnò all'Ospedale di San Giovanni certo Giardini Giuseppe, d'anni 53, per esservi medicato d'una ferita lacera alla fronte, prodottagli da corpo contundente tiratogli addosso da una donna in piazza Vittorio Emanuele. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

SPETTACOLI — Martedì, 10 novembre

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Impresa Cesari) — *Cavalleria rusticana*, opera — *La pescatrice di Chioggia*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garzes) — *L'articolo 231*, commedia. — — *O bere o affogare*, farsa.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Comp. d'operette A. Scalvini) — *La gran via*, operetta. — *Le campane di Corneville*, operetta.

BALBO, ore 8 1/2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1/4 — *Il conte Verde*, dramma — *Amore*, ballo.

Tutte le feste recita di giorno alle ore 3.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Famiglia Kressuel, concerto russo, French, velocipedista e giocoliere. Lecomte, Bodis e Welsler, canzonettista.

STATO CIVILE. — Torino, 9 novembre 1891.

NASCITE. 27, cioè maschi 12, femmine 15.

MATRIMONI. — Carrara Lodovico con Meineri Marianna — Demartini Carlo con Melano Anna Maria — Sapelli Roberto con Marchetti Nazarena.

MORTI: Cerutti Giuseppe, d'anni 68, di Torino. Serra Vittoria n. Corte, id. 73, di Cagliari, agiata. Romi Amalia n. Canna, id. 51, di Novara, agiata. Realis comm. avv. Giuseppe, id. 69, di Torino. Balano Teresa n. Gribaudi, id. 56, di Torino. Griffa Giov. Batt., id. 74, di Torino, tipografo. Confiente Enrichetta, id. 80, di Roma, agiata. Alcesio Teresa n. Cantino, id. 54, di Tonco, agiata. Maletti Andrea, id. 73, di Martignana Po, proprietario. Robino Giacinto, id. 69, di Santo Stefano Belbo. Carnisio Paola, id. 25, di Boves, impagliatrice. Bosso Anna vedova Rissone, id. 75, di Asti. Dellavalle Celestina, id. 18, di Torino. Giaura Giuseppe, id. 37, di Pinerolo, fonditore. Gatti Pasquale, id. 11, di Carrina, scolaro. Macchi Luigi, id. 60, di Milano, scudiere. Nodari Margherita, id. 14, di Solero, contadina. Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 13, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 2.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 9 novembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente		Fr.	61 50
» — per dicembre		»	62 —
» — pei 4 mesi primi		»	63 50
» — a 4 mesi da marzo		»	64 50

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 9 novembre (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 9 novembre (sera).

Zucchero rosso 88 disp.		Fr.	35 25
» raffinato disponibile			107 50
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 dispon.		»	17 62
» » a 4 mesi da marzo		»	18 00
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, 9 novembre (sera).

Cotoni — Mercato sostenuto. Cotoni indiani calmo.

Vendite della giornata	Balle N.		8,000
di cui per la speculazione	»	»	500
Importazioni	»	»	35,000
Americani a consegnare			
pel corrente			» 4 28/64
per gennaio-febbraio			» 4 34/64

HAVRE, 9 novembre (sera).

Cotoni — Vendite	Balle N.	2,000
Mercato sostenuto.		
Caffè — Venduti	Sacchi N.	19,000
Mercato sostenuto.		

BREMA, 9 novembre (sera).

Petrolio — Mercato sostenuto.		
Petrolio raffinato (disponibile)	Ent.	6 —

MARSIGLIA, 9 novembre (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	15,718
— Vendite	»	26,500

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK 9 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 80
su Parigi	»	5 24 3/8
Petrolio Standard White	C.	6 85
» » a Filadelfia	»	6 80
Cotone Middling	»	8 1/4
» » a New-Orleans	»	7 3/4
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	73,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	47,000
» pel Continente	»	37,000
Frumento rosso	D	1 08
Granoturco	»	0 78
Farine extra	»	da 4 15 a 4 35
Nolo cereali per Liverpool	»	6
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	18
» — » N. 7 corr.	»	12 05
Vendite caffè Rio nella settimana	N.	3,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	110,000
Zucchero Moscabado N. 12	C.	3 3/8

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

La famiglia **Ferraudi**, vivamente commossa all'estremo omaggio reso ieri al suo caro estinto

MAURIZIO dott. FERRAUDI

e nella impossibilità di ringraziare, come vorrebbe, uno ad uno quanti condivisero il suo immenso dolore, esprime a tutti la sua più viva riconoscenza e chiede venia alle persone amiche e conoscenti a cui in sì luttuosa circostanza non fosse pervenuto l'infausto annunzio. c 1110

Le famiglie **Manunta, Trocelli e Cantini** con sommo dolore partecipano la perdita della loro amatissima congiunta

Donna VITTORIA CORTE.

Il trasporto della salma avrà luogo mercoledì, 11 corr., alle ore 8 1/2 ant., partendo dal Corso Vittorio Emanuele, N. 100. c 4108

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 9 P. Q. — 16 L. P. — 23 U. Q.

Martedì 10 — 314° giorno dell'anno — Sole nasce 7.12, tr. 4.54 — *Sant'Andrea Avellino.*

Mercoledì 11 — 315° giorno dell'anno — Sole nasce 7.13, tr. 4.53 — *San Martino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 9 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima — 1,2 massima + 5,7
Min. della notte del 10 +0,7. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico.

« *La Novella* », *Società di mutuo soccorso fra operai d'ambo i sessi.* — L'assemblea generale dei soci dello scorso ottobre deliberava che in occasione dell'inaugurazione del busto eretto dalla Società in memoria del compianto suo presidente onorario, il principe Amedeo di Savoia, venisse accordata un'amnistia agli ex-soci che per morosità al pagamento delle quote avessero perduto il diritto d'appartenere alla Società.

L'età per usufruire di quest'amnistia è quella fissata dal regolamento sociale per l'ammessione nel Sodalizio.

Quelli che desiderano usufruire di questa concessione hanno tempo sino al 31 dicembre per farne domanda alla Direzione, sottoporsi ad un noviziato di tre mesi, presentare un certificato del dottore sociale, dal quale consti essere in buona salute.

La seduta dell'assemblea dei soci pel mese di novembre avrà luogo martedì, 10 corrente, alle ore 8 e mezzo pom.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Venne dichiarato il fallimento di Zanetto Domenico di Pietro, passattiere. A giudice venne delegato l'avv. Paolo Bragadin, a curatore il sig. Bandolino Romotti. La prima adunanza avrà luogo il 24 corr. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 8 dicembre. La verifica crediti avrà luogo il 10 dicembre. L'attivo è di L. 47,041 60, il passivo è di L. 104,495 10. — Nel fallimento della Ditta Chiari e Filippa l'adunanza per il concordato venne rinviata alli 23 corr., ore 10 ant. — Nel fallimento di Delfino Antonio la delegazione di sorveglianza venne composta delli Aristide Genazzini, Enrico Mombelli e Carlo Novara. A curatore fu confermato il geom. Defendente Meliana. — Nel fallimento di Forghieri Libero la delegazione di sorveglianza venne composta delli Luigi Malfatti, Banca Popolare, Sebastiano Batti, Andrea Bonardi e Luigi Prigione. A curatore fu confermato il geometra Giuseppe Bavazzi. — Nel fallimento di Scannavini Valentino l'adunanza per il concordato avrà luogo il 19 corr., ore 10 ant., coll'offerta del 10 0|0.

Asti. — Venne dichiarato il fallimento di Maino Paolo, negoziante in biancheria. A curatore fu nominato il geometra G. Bonzi. La prima adunanza avrà luogo il 19 corr., ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 4 dicembre. La verifica crediti avrà luogo il 17 dicembre, ore 9 antimeridiane.

Vercelli. — Nel fallimento di Bellasai Enrico l'attivo è di L. 9000, il passivo è di L. 10,000.

Scioglimento di Società. — Le Case di spedizione di Genova e Torino di A. Bellati e Comp. sono poste in liquidazione volontaria e della liquidazione stessa fu incaricato il sig. Carlo Genta.

La continuazione del lavoro di dette due Case fu ceduta allo stesso sig. Carlo Genta, il quale si stabilisce sulle piazze di Genova e Torino sotto il proprio nome.

Chiusura della Borsa di Parigi, 9.

Rend. fr. 3 0|0	— —	Rend. ungher. 3 0|0	89 7|16
» 3 0|0	94 50	Rend. spagn. ester.	[illegible]
» 4 1|2 0|0	104 25	Banca di sc. di Parigi	405 —
Rend. Ital. 5 0|0	88 10	Banca Ottomana	521 25
Camb. Londra vista	25 22 5	Argento fino	272 50
Consolid. inglesi	94 13|16	Credito fondiario	1191 —
Obbl. Lombarde	307 75	Suez	2057 —
Cambio sull'Italia	2 1|2	Panama	— —
Turco nuovo	17 05	Lotti turchi	67 —
Banca di Parigi	705 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	450 —	Russo nuovo	76 0,8
Egiziano 6 0|0	[illegible] 50	Portoghese	22 13|16

CARMAGNOLA, 4 9bre. — 1200 ettolitri Frumento L. 21 23 — 250 Segala 15 56 — 50 Avena 8 00 — 800 Meliga 13 00 — 100 Riso 31 40 — 1000 Patate 0 75 — 3000 Castagne fresche 1 10 — 000 Id. secche 0 00 — 80 Buoi e manzi 1. q. 0 50 — 00 Id. 2 q. 6 50 — 25 Vitelli 1. q. 7 80 — 120 Id. 2 q. 6 60 — 40 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 80 Maiali da latte per capo 12 00 — 1900 mir. Canapa greggia 5 50 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 000 Cordame 6 80 — 400 Olio d'oliva 14 00 — 40 Butirro 1. qual. 30 00 — 00 Id. 2 q. 28 00 — 1600 Uova alla dozzina 0 [illegible]

Tassa del pane e della carne dal 5 al 9 9bre.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 51 — Id. 2 qual. o pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 41 — Pane fino eccedente il peso di un ettogr. 0 38 — Id. Casalingo 0 33 — Id. Bruno 0 19.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 34 — Id. id. 2. qual. 1 12 — Id. di buoi e manzi 1 10 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 [illegible]

PINEROLO, 7 novembre.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	22 17	19 67	870	4 74
Segala	»	14 57	12 81	146	6 20
Granturco	»	14 79	14 05	438	6 17
Patate	»	— 80	— 80	000	
Castagne fresc.	»	1 50	1 10	1000	
Canapa	»	6 50	6 —	292	

SAVIGLIANO, dal 1° al 7 9bre — Frumento L. 21 20 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 12 59 — Segale 14 06 — Vino 1. q. 48 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 32 00 — Pane 1. q. 0 47 al chilogr. — 2 q. 0 38 — Farina di frum. 1. q. 0 45 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 28 — Paste 1. q. 0 65 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 37 — Carne di bue 1 08 — Burro 3 00 — Lardo 1 95 — Uova 1 00 alla dozzina — Patate 1 40 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 50 — Fieno maggiengo 0 95 — Paglia 0 67. Canapa 1. q. 0 50 — Id. 2. q. 0 50. — Castagne fresche 0 00.

RACCONIGI, 5 9bre. — Canapa greggia 0 00. *Cereali.* Frumento all'ett. L. 21 10 — Meliga 12 80 — Patate 1 25 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne fresche 1 00.

Derrate. Butirro 1. q. 28 00 — Id. 2. q. 26 00 — Uova alla dozz. 0 95 — Legna forte 0 26 dolce 0 19 — Trifoglio 0 00 al mg.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 47 — 2. q. e pane fino 41 — Pane fino 38 — Casalingo 35 — Bruno 22.

Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 28 — 2 q. 1 [illegible] — Buoi e manzi 1. q. 1 14 — Moggie e giovenche 84 — Vacca cent. 74.

BRA, 6 9bre. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 36 — Id. di bue al ch. L. 1 20 — Grano all'ett. 20 82 — Meliga 15 18 — Segale 13 83 — Pane grissino al ch. 0 47 — Id. fino 0 42 — Id. casalingo 0 37 — Farina 1. q. 0 40 — Id. 2. q. 0 35 — Paste 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 50 — Formaggio 1. q. 1 50 — Id. 2. q. 1 20 — Burro 3 00 — Lardo 1 85 — Uova alla dozzina 0 90 — Carbone al miriagr. 1 10 — Legna forte 0 26 — Id. dolce 0 20 — Fieno 0 88 — Paglia 0 43.

FOSSANO, 4 novembre. — Frumento L. 20. 48 — Segala 14 10 — Meliga 13 10 — Miglio 18 01 — Formentone 10 63 — Fave 18 47 — Avena 8 87 — Fagiuoli 10 09 — Riso 33 64 — Patate 0 95 — Fieno 0 90 — Paglia 0 45 — Canapa 8 00 — Castagne fresche 1 48 — Id. secche 0 00 — Vitelli 7 28 — Uova alla dozzina 0 88 — Burro 2 80.

Pane grissino al chil. 44 — Bianco 41 — Comune 35 — Bruno 25 — Paste di Genova 70 — di semola 57 — di [illegible] semola 48 — ordinarie 35 — Carne di vitello L. 1 81 il chil. — di bue 1 17.

CAVALLERMAGGIORE, 9 9bre. — Frumento all'ettol. L. 21 10 — Segala 15 12 — Meliga 12 62 — Patate al mg. 0 00 — Legna forte 0 25 — Id. dolce 0 25 — Fieno maggiengo 0 92 — Paglia 0 88 — Vitelli da latte 1ª qual. 8 75 — Id. 2ª qual. 7 00 — Id. 3ª qual. 0 00 — Vacche 0 00 — Buoi 0 00 — Maiali 0 00 — Montoni per capo 00 — Uova alla dozz. 0 95.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 9 ottobre.

Organzino	colli 11 —	K.	895 88
Greggia	colli 6 —	K.	726 24
	Totale colli 17 —	K.	1622 12
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 142 —		K.	13828 65

Il Direttore-Gerente A. Bertoldo.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª BATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (23)

PER LA MOGLIE

ROMANZO

DI

GIULIO LERMINA

IX.

— Vedi? Tutto ciò è ben grave! — disse Loriot a Paola nel momento in cui giungevano presso la porta di casa.

Più grave di ciò che egli non supponesse. Era terribile.

Egli non vedeva che un fatto unico, un colpevole, accusabile certamente, ma in potere della giustizia; adesso egli non dubitava più che Dolè avesse ucciso Giorgio.

Che cosa era accaduto? A quale improvvisa sovreccitazione aveva obbedito Dolè?.... Loriot non sapeva spiegarselo, ma l'uomo era morto, e, per quanto poco valesse, la società ha diritto di domandar conto della morte d'un uomo. Poi Loriot non diceva ancora tutto ciò che pensava. Giorgio era stato ucciso con un colpo di rivoltella; bisognava dunque che Dolè si fosse munito di quell'arme, e quella circostanza implicava la premeditazione.

Dal momento in cui il ferravecchio aveva parlato, Paola non aveva neppur più ripetuto che suo marito era innocente; ella taceva, perchè aveva sulle labbra troppe cose da dire.

Dunque, per Loriot, anch'ella era convinta. Tuttavia si doveva lottare; con tutti i mezzi umani si doveva tentar di diminuire l'orrore della condizione nella quale Dolè dovrebbe dibattersi. E innanzi tutto bisognava pensare a procurargli un po' di benessere. Era andato via senza prendersi nulla.

Loriot pregò Paola di preparargli un po' di biancheria e qualche vestito; andrebbe lui a portarli in Questura quella stessa sera.

Sapeva press'a poco come si comportavano là dentro; aveva avuto qualche anno addietro un amico carcerato perchè s'era compromesso in una dimostrazione politica.

Dolè non era certamente alla sala San Martino. L'Amministrazione ha riguardi relativi per chi deve rispondere d'un delitto grave. Doveva essere stato messo subito in cella.... Con qualche lira otterrebbe delle lenzuola e migliori coperte.

Era necessario affinchè non si scoraggiasse, perchè era su lui, sulla sua energia sovratutto, che bisognava contare.

— Ma perchè ha finto d'ignorare di che si trattava?

Anche questo turbava Loriot; egli non avrebbe mai creduto Dolè tanto dissimulatore. Se fosse stato in lui egli avrebbe detto francamente: « È una disgrazia; ho ucciso per questo o quel motivo, in tali circostanze. M'ha minacciato, io mi sono difeso. »

Ma, di più, che cosa andava a fare Dolè da quel tristo personaggio? Essi non avevano nulla di comune assieme. Se si fossero incontrati per istrada, tutto poteva spiegarsi.... una parola ne chiama un'altra.... ma Dolè in casa di Giorgio era incomprensibile!

Loriot riflettava, seduto nel magazzino, mentre Paola preparava l'occorrente pel marito.

Gaspare aveva condotto Gino in giardino. Il figlietto, spensierato per privilegio d'età, giuocava tranquillamente.

La signora Dolè, nella sua camera, aveva sollevato la tendina della finestra e guardava Gino. Ad un tratto ella indietreggiò, fece un gesto disperato e mormorò:

— Dio mio, mi faccio orrore.

Espiava duramente la sua colpa. Vedendo il bambino, ella ritrovava in sè il medesimo pensiero. Dolè dubiterebbe della sua paternità!.... Che egli conoscesse la sua infedeltà; ebbene..., la scaccerebbe, dopo tutto soffrirebbe, ma il tempo cicatrizzerebbe la ferita. Sì, se avesse almeno la suprema consolazione di tenersi il bambino, d'amarlo e di piangere qualche volta, carezzando la sua testa bionda, il passato, pensando all'avvenire.

Ma era quella morte dell'avvenire che ella non voleva infliggergli. Tutto, per lei, scompariva dinanzi a ciò.

Poi ella ritornava al pacco che stava facendo, e disponeva ogni cosa da massaia accurata; le lagrime cadevano sulle camicie, sui vestiti; ella ne cancellava la traccia con impazienza.

— Sbrigati! — le gridò Loriot; — arriverò troppo tardi!

Ella si strappò alla sua angoscia.

— Non lo vedrà?

— Non credo..., e, di più, domani nè dopo domani non vi sarà nulla di nuovo. La domenica e il lunedì i giudici non fanno nulla.

— Oh! lunedì egli sarà libero — disse Paola.

Loriot la guardò meravigliato.

— Non farti illusioni, — egli riprese, — non è possibile.

— Non voglio che egli rimanga in prigione.... è innocente.

Loriot sospirò, prese il pacco, se lo mise sotto al braccio e disse:

— Vado.... prenderò una carrozza e sarò di ritorno verso le sette. Verrò a dirti ciò che ho appreso.... se apprenderò qualche cosa!

— Alle sette? Bene! La aspetterò.

— Ci conto; non uscirai più?....

— No! no!

Loriot le prese le mani e gliele strinse affettuosamente.

— Coraggio, figlia mia!

— Oh! ne avrò.... più di ciò che non pensi.

— Lo so che hai più energia di ciò che non si direbbe.

Loriot uscì e Paola, rimasta sola, stette un istante immobile; poi, sentendo nuovamente le sue idee confondersi nel cervello, ella mormorò:

— Non voglio star sola.

E chiamò Gaspare e Gino.

— Gaspare, — gli disse, — forse mia suocera sarà inquieta quanto noi....

Gaspare chinò la testa.

— Andate a cercarla.... pregatela, da parte mia, di venire; voglio vederla.

— Vado — disse Gaspare.

Paola prese Gino sulle ginocchia e lo baciò sui capelli.

Ma non pianse.

— Mamma, — disse il figliuoletto, — babbo ritornerà?

— Stasera forse no, ma domani te lo prometto....

— È andato in viaggio?

— Sì, sì.... Tu gli vuoi molto bene, non è vero?

— Oh! sì!

Ella si morse le labbra per respingere le lagrime.

— Se io non ci fossi più, tu saresti molto buono con lui?....

— Se tu non ci fossi più?.... Vuoi andare in viaggio anche tu?....

Ella posò il figlietto a terra e non rispose. Gaspare ritornò presto colla signora madre, degna e severa come sempre.

Paola le mosse incontro e le disse:

— Venga nella mia camera, mamma.

Mamma! Quella parola commosse la vecchia, che, in fondo, non era cattiva. Le lagrime le vennero agli occhi.

Quando furono nella camera, Paola fece sedere la suocera su una poltrona e, cadendo in ginocchio, esclamò:

— Mamma, mi perdoni!

La signora madre, pel suo carattere timido e dominatore insieme, singolare antinomia che si spiega da sè, era stata ben di rado nella sua vita assalita da uno slancio di sentimento. A fronte fredda, bacio freddo, dovrebbe dire un proverbio non mai fatto. Ma, sotto al calore d'una parola, quel ghiaccio si sciolse. L'avevan chiamata mamma! Le domandavano perdono!

Ella scoppiò in singhiozzi.... questa volta ella piangeva.... piangeva rare lagrime, lagrime del cuore.... E si dimenticò, come Loriot, sino a dar del tu, ciò che le accadeva ben di rado, a colei che aveva chiamata sempre « mia nuora », e che chiamò, per la prima volta, « mia figlia! »

— Perdonarti, figlia mia! Ma di che? Non m'hai fatto nulla....

Parlava in buona fede; ella aveva l'epidermide sensibile, ma sapeva ben distinguere una ferita da una graffiatura.

(*Continua*).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Per-nice.

Monoverbo a pompa.

TRAPANI.

Il Mite Astigiano